

# *Leonessa e il suo Santo*

Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale: art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale Rieti



Anno LVI - n. 329  
marzo - aprile 2020

[www.leonessaeilsuosanto.it](http://www.leonessaeilsuosanto.it)

# Sommario

## Editoriale

La storia e la Grazia si ripetono 1  
*frate Orazio Renzetti*

## Meditando le parole del Santo

Riflessioni di S. Giuseppe da Leonessa... 4  
*Mario Polia*

## Cronache

Un minuto di silenzio... 8  
*La Redazione*

Discorso del Sindaco Gianluca Gizzi 9  
*Gianluca Gizzi*

La strage del Venerdì Santo 11  
*Giuseppe Chiaretti*

“Io c’ero”, 7 aprile 1944 ore 9.00 13  
*Giuseppe Vannimartini*

Venerdì Santo, 7 aprile 1944 14  
*Romano Pignoloni*

Il Triduo Pasquale 2020 15  
*Ernesta Alesse*

Dalle Confraternite... 17  
*Mario Coderoni - Nazareno Rauco*

Didattica a distanza in tempo di pandemia 18  
*Gerardina Volpe*

“L’arte spazza la nostra anima dalla polvere della quotidianità.” 20  
*Letizia Rauco*

“La Madonna che scioglie i nodi” 21  
*Massimo Bigioni*

## Vite che si raccontano

Il mio incontro con S. Giuseppe 22  
*Alessandro Del Cavolo*

## Attività del territorio

Intervista a Vanni Domenico 24  
*frate Carmine Ranieri*

## Cultura Leonessana

Il Tarassaco 27  
*Luigi Nicoli*

Le ricette di nonna Filomena 28  
*Filomena Agabiti*

Lu Principinu - XI Capitolo 29  
*Galafro Conti*

Franciscu e Pippinu - Lu Coronavirusse 30  
*di Fragola*

## Che cosa succede

a cura della Redazione 31

## Cronaca dalle Frazioni

Villa Gizzi 34  
*Fabrizio Gizzi*

Piedelpoggio 36  
*Orietta Paciucci - Valentina Paciucci*

## Attualità

Covid-19 38  
*Maurizio Rosati*

Fake News sul Coronavirus 40  
*Gianluca Gizzi*

## Storia Leonessana

Don Concezio Chiaretti, cappellano militare 42  
*Enrico Ciancarini*

Don Concezio Chiaretti e la sua missione 45  
*Luigi Nicoli*

L’angolo della Poesia 47



Panorama di Monte Tilia e Colle Collato.

Bimestrale di vita leonessana. Direzione, redazione, amministrazione: convento frati cappuccini 02016 Leonessa (RI) tel. e fax 0746/922154

**e-mail:** suosanto@libero.it

**internet:** www.leonessaeilsuosanto.it

### Direttore responsabile:

Carmine Cucinelli

### Redazione:

Alberto Paoletti, Giovanni D’Angelo, Luigi Nicoli, Mario Polia, Massimo Bigioni, Orazio Renzetti, Carmine Ranieri

### Progetto grafico e impaginazione:

Grafiche Millefiorini srl

### Registrazione:

Tribunale di Rieti n. 31 del 2/4/1964

### Offerte:

tramite versamento su c.c. postale n. 14309025 intestato a: Leonessa e il suo Santo PP. Cappuccini 02016 Leonessa - RI.

### Hanno collaborato:

A motivo del Dpcm del 4 marzo 2020 che ha decretato la sospensione di tutte le attività aggregative sul territorio nazionale a causa della pandemia di Covid-19, la Redazione ha dovuto rinunciare alla preziosa collaborazione di tanti nostri amici che abitualmente prestano la loro opera di imbustamento e distribuzione della Rivista. Nell’attesa che si ritorni al più presto alla normalità si ringrazia quanti hanno dimostrato solidarietà e vicinanza.

### Stampa:

Grafiche Millefiorini srl, Norcia (PG) Tel. 0743 816285 info@grafichemillefiorini.it www.grafichemillefiorini.it Finito di stampare nella quarta settimana del mese di aprile 2020

### Foto:

Copertina: Massimo Rauco  
pag 1, 3, 5, 5, 38, 40 Immagini Web; pag 6, 7 Luigi Casula; pag 8, 9, 42, 43 Maurizio Rosati; pag 11, 21, 44 Massimo Bigioni; pag. 13 Galafro Conti; pag. 18 Pino Calandrella; pag 20 Letizia Rauco; pag 24, 25, 26 Azienda Agricola Domenico Vanni; pag 27, 46 La Redazione; pag 34, 35 Fabrizio Gizzi; pag 36 Orietta Paciucci; pag 48 si ringrazia quanti hanno inviato i loro disegni “Andrà tutto bene”: Ornella Giardiello, Aurora Chiaretti, Maria Vittoria Tatti, Samuele, Samuele e Leonardo Rauco, Eleonora Forconi.

Il prossimo numero maggio/giugno 2020 verrà spedito alla fine di giugno 2020, gli articoli dovranno pervenire in redazione entro la prima settimana di giugno.

# La storia e la Grazia si ripetono

frate Orazio Renzetti

**C**arissime lettrici e carissimi lettori della nostra rivista “Leonessa e il suo Santo”, “il Signore vi dia pace”. Questo saluto di san Francesco d’Assisi, offerto da noi frati a ciascuno di voi in tempo di Pasqua o all’interno delle grandi solennità prima del Tempo Ordinario (Ascensione, Pentecoste, Trinità e Corpus Domini), desidera dare il senso allo spirito con il quale abbiamo vissuto o viviamo ancora adesso al tempo del coronavirus. Questa pandemia è entrata a far parte della nostra esistenza facendoci conoscere eventi gravi, letti solo sui libri di storia, dove le varie pestilenze le conoscevamo solo in maniera sbiadita. In un mondo così globale, così affollato dalle scoperte scientifiche, così collegato attraverso i social, pensavamo di potercela cavare con poco, sia a livello di tempo e sia a livello (purtroppo) di vittime.

Ci siamo accorti che non è così. In un mondo così forte, nel quale sembra che ognuno abbia le mani in pasta su tutto, abbiamo cominciato a scoprire che ci mancavano quei piccoli spazi personali, quelle relazioni familiari o amicali che in verità davano sapore alle nostre giornate. Benedicendo mille volte i social che hanno svolto appieno il compito per il quale sono stati creati come strumenti di comunicazione, permettendo di partecipare con gli occhi, il cuore e l’anima alle varie celebrazioni eucaristiche o riti pasquali senza con-

corso di popolo, connessi tra di noi in ogni dove o istante, abbiamo però sentito la fatica di una privazione che ci faceva crescere affettivamente e psicologicamente: il corpo vicino all’altro. Ci è stata tolta la cosa più bella: stringere la mano, donare un abbraccio beneaugurale, un bacio fraterno o familiare. Gestì spontanei, ma a volte scontati; oggi non è e, spero, non lo sarà più, perché abbiamo cominciato davvero ad apprezzare ciò che più ci è mancato: la vicinanza.

È profondamente vero che tante altre realtà hanno risentito di questa pandemia: il mondo della scuola rientrata a far parte integrante della famiglia, lo stare incollati per ore dinanzi ai telefoni o televisioni per partecipare alle sante celebrazioni, alla sofferenza dell’economia nazionale e globale, gli spostamenti di luogo in luogo, le piccole abitudini quotidiane! Tutto sembrava e sembra soffocarci. Ma da questo vogliamo riprenderci e soprattutto vogliamo far sì che diventi motivo di revisione e conversione. Non voglio parlare delle scene raccapriccianti che abbiamo ancora impresse dentro di noi circa le tante bare allineate in chiesa e portate via dall’Esercito, ma vogliamo recuperare le parole dei testimoni medici e infermieri che ci ricordavano che «la tragedia più grande è morire senza gli affetti accanto». Voglio però raccogliere e offrire i grandi atti di amore ed eroismo

dei tanti medici, infermieri, sacerdoti, volontari che nel pieno del loro servizio hanno donato la loro vita; dal giuramento di Ippocrate per i medici («Regolerò il tenore di vita per il bene dei malati secondo le mie forze e il mio giudizio, mi asterrò dal recar danno e offesa. ... E a me, dunque, che adempio un tale giuramento e non lo calpesto, sia concesso di godere della vita e dell'arte, onorato degli uomini tutti per sempre; mi accada il contrario se lo violo e se spergiuro»), alla responsabilità circa la propria vocazione di religiosi o sacerdoti, fino al servizio scelto nel volontariato. Tutti responsabili di tutti. Dobbiamo riappropriarci delle persone care, goderne sempre e amarle infinitamente. Abbiamo scoperto che le famiglie possono ricominciare a vivere insieme dialogando tra di loro; che i genitori sono i veri protagonisti e testimoni per i figli nel mondo della scuola perché seduti accanto ad essi mentre erano connessi con gli insegnanti; che si può socializzare attraverso un balcone o una terrazza mentre prima si rischiava di non conoscersi più neppure tra persone che abitavano sullo stesso pianerottolo; che Dio non solo non ci ha abbandonato, ma che, attraverso la Chiesa e i sacerdoti che hanno continuato ad essere vicino al gregge di Dio, svolge appieno il suo compito entrando nelle case e facendo sentire la Sua presenza pacifica; che la precarietà, l'essenzialità e la piccolezza possono tornare ad essere un segno per l'umanità troppo affannata nelle corse di ogni giorno. Come cristiani e credenti abbiamo colto una prospettiva diversa alla lettura nuda e cruda degli eventi: Dio c'è e non è la causa della pandemia, mandata come punizione per i nostri peccati, ma è con noi per alimentare quella virtù teologale che è la speranza e che può ridare al mondo un barlume di veridicità che le spetta. Ci ricorda che siamo creature e non padreterni, che siamo di passaggio e non perenni cittadini di questo mondo, che siamo persone sociali più che social connessi, che possiamo accontentarci di poco più che soffocarci da soli con la ricerca del tutto. Qualcosa, e me lo auguro, questo tempo ci avrà sicuramente insegnato. Speriamo che davvero si possa realizzare quello che tutti in questo periodo hanno sempre

sintetizzato con le parole: «Ma il mondo cambierà dopo questo virus? Si tornerà ad essere più buoni?». Io, come tutti voi che leggete, lo spero fortemente perché la vita è fatta per essere amata da se stessi e apprezzata dagli altri; certamente non ci è donata da Dio per essere buttata via dietro le frivolezze o le inconcludenze. Continuiamo a pregare per questo primo e immenso valore che è la vita umana.

Abbiamo vissuto questo tempo di Pasqua celebrando i riti religiosi e cercando di stare in preghiera, tutti insieme, nella celletta di san Giuseppe da Leonessa o nelle chiese che animano la settimana santa: “San Francesco” con il Cristo morto del venerdì santo e la chiesa di “San Pietro” con la Madonna della Pietà nel giorno del sabato santo.

Abbiamo voluto vivere tutti insieme la processione del Cristo risorto della mattina di Pasqua proprio per significare che la luce e la speranza del Risorto devono entrare nell'anima perché si abbia quella pace che all'inizio vi abbiamo augurato.

Senza preghiera non può esserci vera pace e questa non può e non deve essere presente solo adesso perché abbiamo paura: la pace è un dono che deve davvero attraversare la storia umana, sia nel dolore che nei momenti sereni. Papa Francesco, venerdì 27 marzo, in una piazza San Pietro vuota di popolo ma piena di anime in preghiera attraverso la televisione, ci ha lasciato questo messaggio forte: «Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza» (Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia presieduto dal

Santo Padre Francesco, Sagrato della Basilica di San Pietro, Venerdì 27 marzo 2020). La fede carica di speranza dona la pace ad ogni cuore; ma per non essere come le luci di Natale ad intervalli, occorre essere sempre costanti con la preghiera come in questo periodo. La pietra massiccia e pesante che chiude il sepolcro di Gesù, nella notte di Pasqua è stata sostituita da una finestra trasparente e pulita che riesce a far dare uno sguardo nuovo sul mondo. Di questa trasparente testimonianza parleremo nel numero di maggio-giugno della rivista.

Mi sono volutamente dilungato sulla questione coronavirus in questo editoriale perché comunque rimanga nella storia di questa rivista il tempo che abbiamo trascorso per combatterlo tutti insieme; dimenticare sarebbe da stolti. Ricordare il covid19 per cambiare in meglio è ciò che ci auspichiamo tutti.

Miei cari lettori e lettrici, non desidero lasciarvi, come ho detto prima con l'immagine di questo grave evento della pandemia che comunque ri-

marrà per sempre nella vita e nei cuori di ognuno di noi che l'ha vissuto e che abbiamo voluto ricordare attraverso le pagine del nostro bollettino. Vorrei che noi portassimo nel cuore le parole della Chiesa che sicuramente possono dare una svolta alla nostra vita cristiana e poter conservare dentro di noi, vivere nelle famiglie e nelle parrocchie e poi felici, quando ci potremo di nuovo incontrare all'aperto, le parole della liturgia pasquale con l'Inno che apriva le nostre giornate nella settimana di Pasqua per ricordarci quanto sia bella e forte la vita nel momento in cui si esce dalla paura, dallo sconforto e dalla morte: «Sfolgora il sole di Pasqua, risuona il cielo di canti, esulta di gioia la terra. Dagli abissi della morte, Cristo ascende vittorioso, insieme agli antichi padri. Accanto al sepolcro vuoto, invano veglia il custode: il Signore è risorto. O Gesù, re immortale, unisci alla tua vittoria, i rinati nel battesimo. Irradia sulla tua Chiesa, pegno d'amore e di pace, la luce della tua Pasqua».

“Il Signore vi dia pace”!





S. Giuseppe da Leonessa,  
un dono della Misericordia di Dio

## RIFLESSIONI DI S. GIUSEPPE DA LEONESSA E SUA PREGHIERA AL CROCIFISSO\*

**Mario Polia**

**I**n occasione della santa Pasqua, abbiamo ritenuto utile proporre all'attenzione dei lettori una profonda preghiera scaturita dalla contemplazione del Crocifisso, cui il nostro Santo era solito dedicarsi. La preghiera trae spunto dalle fasi salienti del dramma della Passione, rende l'orante partecipe delle sofferenze del Redentore e chiede al Cristo crocifisso le grazie necessarie perché il dono incommensurabile del suo sacrificio divenga fonte di vita eterna.

Nel commento, oltre alle note didattiche, almeno per una volta abbiamo voluto rendere i nostri lettori partecipi delle problematiche poste dalla traduzione dal latino usato dal Santo all'italiano dei nostri giorni. Come dire? Abbiamo voluto che i lettori visitassero il cantiere in cui si svolge il nostro umile lavoro.

«Signore Gesù Cristo, tu che, al mattino, al cospetto di Anna fosti schiaffeggiato da una delle sue guardie e permettesti di essere legato e tradotto dinanzi a Caifa [1]; tu che durante tutta la notte sopportasti molti insulti e molestie, concedi, ti prego, a me peccatore di poter sopportare le stesse sofferenze per la gloria del tuo nome in modo da esser fatto degno di meritare le eterne letizie. E con gli stessi occhi pietosi con cui guardasti Pietro, continua a guardare me, misero, che tante volte con cattivi pensieri, parole, opere e con la mia negligenza ti ho rinnegato, così che io abbia la forza di riconoscere le mie colpe, quindi di pentirmi in modo da poter ottenere il tuo perdono e la tua grazia. Amen».

«Signore Gesù Cristo, che nella prima ora del giorno permettesti che ti portassero legato dinanzi all'assemblea dei giudei e, dopo molte offese e oltraggi, permettesti di essere condotto da Caifa a Pilato, dove dai giudei fosti giudicato un malfattore colpevole di morte e falsamente accusato di molte colpe. Tu che, dopo di ciò, permettesti che da Pilato ti spedissero a Erode dinanzi al quale fosti ancora una volta accusato, giudicato uomo privo di senno e come tale disprezzato, tu che sopportasti lo scherno di una tunica bianca e, infine, dopo esser stato fatto oggetto di scherno, indossata la stessa tunica, di essere rispedito a Pilato [2], fa, t'imploro, che io sia capace di tollerare con pazienza e lietamente ingiurie e ol-

traggi per la gloria del tuo nome, in modo da poter comparire felicemente al tuo cospetto e contemplare per sempre il tuo amato volto».

«Signore Gesù Cristo, che alla terza ora del giorno volesti essere flagellato, liberaci dai meriti flagelli della tua ira. Mediante le punture arrecate al tuo santissimo capo, pungi la nostra mente perché possiamo acquisire la forza di evitare i piaceri dannosi [3] e concedici, una volta pentiti, di ottenere la corona [della gloria eterna] [4]. Tu che fosti in molti modi deriso e infine sentenziato di condanna a morte, fa che possiamo scampare dalla derisione del diavolo e dalla morte eterna. Tu che portasti la tua croce, Signore, concedici di seguire i tuoi passi sopportando la nostra croce. Nostra perché meritata coi nostri peccati ma che noi portiamo volentieri e con devozione poiché grazie ad essa possiamo giungere all'eterna gloria».

«Signore Gesù Cristo che alla sesta ora, prima di essere crocifisso, fosti preparato con vino mirrato o misto a fiele [5] e denudato delle tue vesti, tu che avesti piedi e mani perforati con acutissimi chiodi e inchiodato alla durissima croce e, una volta in croce, da molti fosti bestemmiato e deriso. Tu che ancora una volta ricevesti da bere aceto [6] o vino acetoso o fiele, concedi a noi, che per i nostri peccati abbiamo meritato la croce, di poter contemplarti in carne e spirito in modo da non poter sentir altro che te, Gesù crocifisso».

«Signore Gesù Cristo che alla nona ora, appeso alla croce, gridando con forza affidasti il tuo spirito al Padre e, reclinato il capo, rendesti il tuo spirito, tu che una volta morto ricevesti nel tuo fianco il colpo



Dublino, Galleria Nazionale d'Irlanda, *Cattura di Cristo*, Caravaggio (1602)



**Leonessa, S. Francesco - Cappella del Crocifisso, *Flagellazione di Cristo*, Giuseppe Viscardi, olio su tela (sec. XVIII)**

della lancia del soldato, degnati, ti prego, ora e sempre, di concedere che realmente [7] il mio spirito sia affidato a te e che il mio cuore sia ferito dalla spada della carità. Che in esso siano impresse le ferite aperte nel tuo santo Corpo. Che dal mio cuore siano scacciati i pensieri contrari al tuo volere e, infine, fa che dopo la morte lo spirito che ti ho affidato trovi posto tra i beati».

«Signore Gesù Cristo che, all'ora del vespro, volesti che Giuseppe [di Arimatea] ti staccasse dalla croce e ti ricevesse tra le sue braccia, tu che fosti piantato dalla tua Madre oppressa dal dolore e dagli altri tuoi amici, fa di me, ti prego, un Giuseppe che ogni giorno cresca in virtù e concedi che piangendo e dependendo dalla mia persona i peccati per colpa dei quali sei stato crocifisso e dai quali è come se di nuovo fossi legato

[8] in croce, io possa diventare degno di deporre il tuo corpo dalla croce e di riceverti con amore tra le mie braccia come frutto [9] di mirra. E degnati, mio diletto, di restarvi per sempre difendendomi dai lacci del diavolo e facendo sì che, ora e sempre, nulla possa separarmi da te».

«Signore Gesù Cristo che all'ora della compieta volesti essere unto e imbalsamato con olii aromatici, che volesti essere avvolto e nella sindone e fasciato con bende di lino ed essere condotto al sepolcro da tua Madre e dagli altri tuoi amici in lacrime per esservi seppellito, concedici, te ne preghiamo, di poterti ungere con i balsami fragranti d'una fervente devozione ed onesti discorsi, e di avvolgerti nella sindone e nelle bende d'un affetto scevro da macchie e d'una coscienza pura. Fa che possiamo piangerti con lacrime di pentimento e compassione e che possiamo portarti tra le braccia della carità e delle nostre buone opere. E fa che possiamo seppellirti nel nostro cuore per ricordarci sempre di te così che, sepolti con te, con te possiamo risorgere».

---

\* Testo tratto da *“La gioia dell'incontro. Manoscritto n. 3 di San Giuseppe da Leonessa”*, a cura di P. Orante Elio D'Agostino O. F. M. Cap., pp. 109-113. Edizioni “Leonessa e il suo Santo”, Convento Cappuccini. Leonessa (Rieti) 2018. (La traduzione dal latino è nostra).

## Note

1. Gv 18, 13. 19-22.

2. Lc 23, 6-12.

3. Il testo ha «*noxias dilectionis*»: errore nell'originale o nella traslitterazione che va corretto in "*noxias dilectiones*: piaceri dannosi". Il latino "*noxius*" significa "colpevole" e, allo stesso tempo, "meritevole di castigo".

4. «*peringere ad coronam*»: "*peringere*" esprime l'idea di "raggiungere", "ottenere", "possedere infine ciò che si desidera". Il Santo chiede a Gesù di ridestare, mediante la simbolica puntura di una spina della sua corona, la propria mente perché essa giunga al pentimento e divenga capace di allontanare le mortifere chimere dei piaceri. In tal modo, la corona di spine, che il fedele a imitazione di Cristo accetta di portare nella sua vita, si trasfigura nella regale corona dell'eterna gloria.

5. Nel Vangelo di Marco qualcuno tra i presenti, mosso a pietà, offre a Gesù del vino mirrato, ma egli, dopo aver accostato le labbra perché si compisse la profezia lo rifiuta (Mc 15, 23). L'ingestione di vino mescolato alla mirra, in latino "*murrina*", provocava una sorta di stordimento che attenuava l'intensità del dolore. Per questo motivo, affinché il suo sacrificio fosse completo nel dolore e nell'amore, Cristo rifiuta di berlo. (Sulla "*murrina*", v. Plinio, *Naturalis Historia* 14, 15). Per quanto riguarda l'aggiunta di fiele al vino (Mt 7, 34) sembra piuttosto trattarsi di un adattamento del Salmo 69 (Sal 69, 22) al racconto evangelico.

6. I soldati romani di guardia alla croce, quando Gesù esclamò di aver sete (Gv 19, 28-29) gli offrono la bevanda in uso presso le legioni di Roma: la "*posca*" preparata con acqua e aceto, efficace dissetante usato fino a tempi molto recenti anche dai nostri contadini durante la mietitura e la trebbiatura. Anche in questo caso, per quanto riguarda l'aggiunta del fiele, valgono le osservazioni esposte nella nota precedente.

7. «*spiritum verum tibi commendatum*»: qui "*verum*" non è aggettivo riferito a "*spiritum*" ma avverbio col valore di "veramente", "senza dubbio". Il Santo chiede che il suo spirito sia totalmente ed esclusivamente affidato al Redentore come questi affidò al Padre il proprio spirito.

8. «*in cruce ligatis*» va corretto "*in cruce ligatus*": i peccati legano nuovamente il Redentore alla sua croce.

9. «*ficulum mirrae*»: "*ficulus*", "piccolo fico" qui è usato col significato di "frutto", ma in senso lato perché dell'albero della mirra (*Commiphora abyssinica*) si usano le secrezioni resinose.



Leonessa, S. Francesco - Cappella del Crocifisso, Caduta di Cristo, Giuseppe Viscardi, olio su tela (sec. XVIII)

## UN MINUTO DI SILENZIO...

**B**andiera a mezz'asta e un minuto di silenzio interpretato dalla tromba di Leonardo Aramini per le vittime del nuovo Coronavirus. Così Leonessa ha partecipato il 31 marzo all'iniziativa Anci partita dall'idea del presidente della Provincia di Bergamo, Gianfranco Gafforelli.

A mezzogiorno le note del silenzio partite dalla piazza hanno abbracciato virtualmente, a nome della popolazione leonessana, non solo le vittime e i loro familiari ma anche tutti coloro che si sono impegnati e sacrificati per il bene del Paese in questo difficilissimo periodo.

Un momento di commozione unica espresso magistralmente da Leonardo con la sua tromba.



## DISCORSO DEL SINDACO GIANLUCA GIZZI

*7 aprile 1944, 76 anni fa l'eccidio del Venerdì Santo.  
Anche quest'anno la commemorazione, seppur ridotta per l'emergenza Coronavirus*

**L**eonessa non dimentica mai i suoi 51 martiri, neppure in questa situazione emergenziale. Stringiamo con un abbraccio virtuale tutti coloro che hanno dato la vita per Leonessa, per la libertà: i nostri concittadini vittime inermi della disumana violenza frutto della follia umana.

Un saluto ai Carabinieri di Leonessa e al loro Comandante, al Parroco, e a chi negli anni è sempre stato qui con noi in questa occasione: gli Alpini di Leonessa, i ragazzi delle scuole, l'11esimo Reggimento trasmissioni dell'esercito di Civitavecchia con il battaglione Leonessa, l'ANFIM, l'ANPI di Terni, l'ANPC. Oggi presenti con il cuore.

76 anni fa, era un Venerdì Santo, Leonessa prese coscienza direttamente della barbarie e della

violenza legate all'ideologia nazista. Il primo aprile del 1944 due persone vennero uccise tra Monte Cambio e Villa Pulcini. Le stragi ebbero inizio il 2 aprile con la fucilazione di sei persone e il 5 aprile fu la volta di altre 13 persone, a Cumulata. Il 6 aprile i tedeschi concessero una tregua permettendo al parroco don Concezio Chiaretti di celebrare una messa per i caduti di Cumulata. Ma il giorno successivo, il 7 aprile, il Venerdì Santo, un nuovo rastrellamento portò al prelevamento di 24 persone che furono portate fino in paese e poi fucilate.

Da un articolo pubblicato su "Frontiera Rieti" l'11 giugno 2014 un estratto del racconto fatto ai ragazzi della scuola Sisti di Annunziata Rosini Gallotta, classe 1921, giovane maestra a Leonessa

durante quei tragici giorni.

Annunziata, per tutti Nuna, c'era e ha visto con i suoi occhi l'orrore. "Le nonne raccontano favole liete – le sue parole ai ragazzi della scuola Sisti – la mia invece non è una favola lieta, ma è giusto raccontarvela, perché solo ricordando forse l'orrore di quei giorni non tornerà più. Sta a voi far sì che non succeda di nuovo, ma quello che si sente anche ai nostri giorni parla ancora di morte. Il mio augurio per voi è che non proviate mai quando accaduto allora. Insegnavo a Leonessa dove nevicava sempre. Io ero lì perché il parroco era mio fratello. E lì ho conosciuto anche quello che poi sarebbe stato la prima vittima delle fucilazioni: don Concezio Chiaretti. Aveva appena 24 anni e da pochi giorni aveva celebrato la sua prima messa. Veniva spesso a trovare mio fratello e lo ricordo ancora per la sua tenacia e la sua grandissima intelligenza". Poi, un giorno, racconta ancora Annunziata, "tornò in paese una donna, Rosa Cesaretti, amica di un ufficiale tedesco, tornata in paese a seguito dello sfollamento. E fu lei, per l'odio che nutriva verso i compaesani, a guidare i tedeschi nella scelta delle vittime, tra cui c'era anche un fratello invalido. E questa signorina fa la sua prodezza. Accompagna le pattuglie tedesche per il paese e le frazioni. In quegli anni erano gli uomini a rispondere alla porta perché era freddo e le donne rimanevano in casa. Così quando i tedeschi suonavano alla porta gli uomini si affacciavano per vedere chi era. Quel terribile giorno tutti gli uomini, giovani e vecchi, vennero portati nella piazza del paese. Con loro c'era anche don Chiaretti. Fratelli, padri, figli e mariti vennero portati lungo il corso cittadino e fatti sfilare davanti ai loro cari. A ognuno era stato chiesto di preparare un fagotto con dentro un pezzo di pane. E così tutti stavano lì con il loro fagottino pensando di dover essere portati a Rieti in carcere. Erano le 15 del Venerdì Santo e vennero fatti incamminare verso la Scorsarella lungo la strada che porta a Rieti. Per questo non pensavano di venire uccisi". E invece, continua Nuna, "vennero portati su una collinetta di fronte al paese. Dalle finestre vedevamo

tutto, eravamo tutti a guardare verso quella collina. Il primo a essere colpito fu don Chiaretti perché appena esplosero i primi colpi si gettò davanti a tutti per cercare di salvarli. Ma caddero tutti, uno dopo l'altro. E morirono davanti agli occhi dei familiari che erano alla finestra e videro trucidati i loro cari". "Allora – racconta Nuna – io e le altre donne andammo nella chiesa di San Francesco e vedemmo quei corpi ammassati. Non si riconoscevano erano uno sopra all'altro distrutti, piagati, irriconoscibili. I corpi erano depositi sul pavimento e coperti con pietosi lenzuoli. Il giorno dopo vennero portati al cimitero del paese senza suono di campane".

Questo terribile racconto è una fotografia di quello che accadde il 7 aprile di 76 anni fa e noi non dobbiamo dimenticare. Non è stato fatto finora, continueremo a non dimenticare e a portare avanti il ricordo di questi nostri martiri innocenti vittime della follia umana. Perché la violenza è un aspetto folle dell'umanità, un aspetto che dobbiamo cercare di isolare, allontanare. Noi oggi forse non conosciamo più quel tipo di violenza ma la violenza è anche nell'arroganza delle parole, nel non rispetto dell'altro, nell'assenza totale di dialogo, nella presunzione di possedere sempre la verità. Anche nel rispetto e nel ricordo di questi nostri martiri torniamo a essere fratelli, noi siamo un popolo solo, il popolo umano. E insieme possiamo venir fuori anche dalle situazioni più dure.

E per concludere, un messaggio scritto da San Giovanni Paolo II il 7 aprile 1985 per questo evento.

"Essi affrontarono la morte da vittime inermi, offerti in olocausto o difendendo in armi, la propria libera esistenza. Resisterono non per opporre violenza a violenza, odio contro odio, ma per affermare un diritto e una libertà per sé e per gli altri ma anche per i figli di chi era oppressore. Per questo furono martiri ed eroi, prendiamo coscienza di tutto ciò di cui siamo debitori presso di essi che hanno dato la loro vita, per la vittoria dell'amore e della libertà sull'odio e sulla violenza...".



*La Redazione, in occasione dell'anniversario dell'eccidio del 7 aprile 1944, propone di seguito il racconto di alcuni testimoni oculari del tragico evento*

## Leonessa, la strage del Venerdì Santo

**Giuseppe Chiaretti**

*Avvenire, martedì 9 dicembre 2014*

**R**ipenso all'urlo di sua madre, la "Marona", entrata nella chiesa di Santa Maria dove don Concezio stava facendo – in quel Venerdì santo 1944 – la tradizionale coroncina in onore dell'Addolorata nell'altare ad essa dedicato: «Fiju, scappa! Te vau cerchénnno li tedeschi!» («Scappa, figlio, i tedeschi ti stanno cercando!»). Io, chierichetto di 11 anni, c'ero e ricordo tutto di quei giorni: la strage di civili perpetrata a Leonessa (Rieti) 13 giorni dopo quella delle Fosse Ardeatine, 23 uccisi tutti insieme il 7 aprile 1944, alle ore 15. Non sono più molti, ormai, quelli che ricordano l'eccidio e le urla di dolore di quel venerdì santo; io quel giorno c'ero, e non posso dimenticare. E non nascondo che, andando a Leonessa, vado ogni volta al cimitero dove i martiri sono sepolti, a salutarli tutti, uno per uno, rileggendo ora l'una ora l'altra lapide, come quella d'una moglie e mamma con i suoi piccoli figli

che scrive a ricordo del marito e padre: «Sono qui pietosamente composti i resti (di Ivano Palla) nella calma della morte, dopo l'orribile strazio dell'insensata tragedia del venerdì santo, ricordando di quanto dolore e lutto siano artefici l'uomo e il popolo che non temono Dio». Dopo l'urlo di sua madre, mio cugino don Concezio Chiaretti si fermò un po', concluse la preghiera, e uscì dalla chiesa senza alcuna precauzione. I "tedeschi" (che comunque parlavano bene l'italiano, come disse al processo un testimone: «Ma che tedeschi! Erano militi e ufficiali italiani!»...) lo catturarono subito e lo portarono con gli altri in piazza, dove si mise a pregare il breviario (lo stesso che poi si sporcherà di terra dopo l'esecuzione capitale). Perché i nazifascisti cercavano proprio lui? Il nome, la qualità e la fama di quel prete di 27 anni, cappellano militare della Julia, che se la intendeva con i giovani renitenti alla leva, disertori e "partigiani", non potevano essere sconosciuti alle autorità del tempo, tanto più che i fascisti conoscevano già l'attività di un altro Chiaretti di Leonessa: Antonio, che a Roma or-

ganizzava la forte cellula comunista Bandiera Rossa, responsabile di vari sabotaggi. Eppure don Concezio non aveva aiutato solo i partigiani (aveva fondato il CNL locale), ma anche i fascisti. Una dichiarazione del 26 febbraio 1944, firmata da tre militi leonessani della Guardia Nazionale Repubblicana che indico solo con le iniziali (A.R., S.G., Z.V.), dal loro comandante (R.P.), da un elettricista testimone (A.L.) e controfirmata da don Concezio Chiaretti, testimonia che i tre fascisti nei pressi di Villa Pulcini furono salvati dalla fucilazione da parte di un grosso manipolo (una quindicina) di partigiani che li avevano già svestiti, proprio per la mediazione di don Concezio, che quel giorno si trovava lì a cercare qualcosa da mangiare per suo fratello malato.

Dopo l'8 settembre, infatti, il sacerdote si era dedicato alle opere d'assistenza: si ricordano suoi interessamenti per aiutare una famiglia ebrea che viveva a Leonessa e le visite nel carcere comunale ai giovani militari fuggiti in montagna per non essere trasferiti ai lavori forzati in Germania. Figlio di emigrati (era nato in Canada nel 1917), tornato in Italia don Concezio aveva frequentato le scuole degli Scolopi e poi il seminario ad Assisi; a quell'epoca s'avvolgeva nel tricolore e cantava con la sua bella voce baritonale l'inno di Vincenzo Bellini ne "I Puritani": «Suoni la tromba! Intrepido/ io pugnerò da forte! Bello è affrontare la morte/ gridando "Libertà"!». Fu ordinato prete il 13 luglio 1941 a Leonessa, divenne vicerettore e insegnante nel seminario vescovile di Rieti, quindi cappellano militare degli alpini. Tornato in famiglia per malattia, dovette sostituire per la settimana santa i due parroci di Leonessa arrestati come "badogliani" e trasferiti a Rieti per essere processati (riuscirà a salvarli il vescovo Migliorini, ma usciranno dal carcere solo dopo la strage del venerdì santo). Torniamo ai 23 cittadini di Leonessa radunati in piazza, scelti perché "comunisti" secondo le direttive di una malafemmina che indicava le persone da uccidere per i motivi più vari: chi non aveva sorriso alla sua attività di attricetta da quattro soldi, chi non le aveva dato generi alimentari che lei pretendeva gratis, e così

via. «Sembrava invasa da una furia d'inferno», dicono i testimoni; quando seppe della cattura dei due parroci, disse: «Bene! Due preti li hanno loro (i tedeschi), uno noi: sono tutti e tre!»: la donna infatti non perdonava ai tre sacerdoti i rimbrotti per il suo malcostume. Il giorno prima aveva fatto lo stesso nel suo minuscolo paese, Cumulata, dove fece trucidare tutti gli 11 uomini (si salvò solo un ragazzo che si buttò in una concimaia), uccidendo essa stessa il fratello e chiedendo anche l'uccisione della cognata: i tedeschi rifiutarono perché era incinta.

Il gruppo dei condannati leonessani fu dunque condotto ai piedi di un rialzo, mentre la gente andava radunandosi urlando, tenuta a bada dalle mitragliatrici. Don Concezio assolse e benedisse i morituri e la sua città; morì perdonando i suoi assassini, i quali senz'altro sapevano di religione come dimostra la scelta del tempo (il venerdì santo alle 15) e il luogo (un'altura fuori le mura di Leonessa, come il Calvario). I cadaveri furono poi portati su scale a pioli usate come barche nella grande chiesa di San Francesco, ove già tutto era stato predisposto per la tradizionale processione del "Cristo morto"; la chiesa si riempì di sangue. Fu un altro Golgota con un Cristo in carne ed ossa, e lacrime e gemiti in quantità. Il giorno di Pasqua le campane non suonarono a festa per la risurrezione di Cristo, ma a lutto per i funerali. Si fecero una ventina di viaggi al cimitero per seppellire i morti. A Leonessa in quell'aprile le vittime furono complessivamente 54.

Di fatto la spedizione fascista-tedesca della Settimana santa ebbe anche l'intenzione di dare una lezione alla città, ormai nota come covo di ribelli. Posso dirlo pure per motivi familiari; in quei giorni era tornato a casa, dopo la sconfitta italiana in Libia, lo zio Francesco, autista e camionista, che fu ricercato da un ufficiale tedesco (altoatesino) per riparare un loro autocarro che si era guastato. Lo zio andò nella rimessa "di Rizziero" nei pressi di Porta Spoleatina e fu esortato dall'ufficiale a non uscire e a non farsi vedere in giro perché quel giorno sarebbero avvenute cose «terribili» a Leonessa. E in effetti fu così.

**“Io c’ero”, 7 aprile 1944 ore 9.00**

**Giuseppe Vannimartini**

Quella lontana mattina del 7 aprile del ‘44 ricordo mio padre, Pietro, che si rivolse a mia madre dicendole che sarebbe andato a preparare un terreno per seminare il granturco nelle vicinanze della frazione di Casanova.

Mentre il mio papà era intento nel suo lavoro a tagliare i rami più lunghi della siepe del campo destinato alla semina del granturco, io bambino di 8 anni, lo guardavo interessato ma, improvvisamente udimmo degli spari di una mitragliatrice, spaventati ci guardammo senza dire una parola.

Mio padre aveva capito tutto. Alla seconda raffica della mitragliatrice di colpo rimanemmo immobili, i nostri visi pallidi spaventati. Pian piano ci avviammo verso il punto più alto della collina per capire cosa stesse accadendo.

Turbato mio padre mi guardò, i suoi occhi erano terrorizzati aveva percepito che si trattava di una fucilazione.

Spaventati andammo a casa, portammo al riparo le mucche in un recinto. Mentre portavamo al ricovero gli animali, passarono di lì due donne di una frazione vicino di nome Vallunga, una di loro si rivolse a mio padre con uno sguardo colmo di paura e angoscia dicendogli che suo figlio era stato caricato su di un camion per essere portato a Rieti.

Nel pomeriggio dello stesso giorno Amedeo Cesaretti, contadino presso il casale detto di “Calore”, nascosto in un fienile cercava di guardare la strada verso la direzione di Ponte Riovalle.

Mentre era intento a guardare dal nascondiglio, poco distante notò un camion di tedeschi fermo lungo il ciglio della strada, oltre ai soldati vi erano tre giovani ragazzi, li fecero scendere, imposero loro di scavare una buca per ciascuno ed una volta completata l’opera, freddamente li uccisero.

Il contadino Amedeo sconvolto corse via verso il paese di Casanova, località “Prime Case”, per cercare aiuto e raccontare ciò che aveva visto in qualità di testimone.

Per la strada incontrò diversi compaesani tra cui anche Paolo Felici, che muniti degli attrezzi adatti alla rimozione del terreno, si recarono sul luogo dove era accaduto il tremendo massacro, cercando di capire dove fossero le fosse in cui avevano seppellito i tre ragazzi.

Tra questi giovani c’era anche il figlio della signora di Vallunga, la quale pensava che lo avessero portato a Rieti. Nello scoprire i corpi e controllando i loro vestiti, ad uno di loro fu trovato un tesserino; era un tesserino dell’ATAGE, attuale ATAC, dove questo giovane prestava servizio in vita.

Pietro Vannimartini si avviò verso Vallunga per andare ad avvisare il Parroco don Giuseppe; nell’andare incontrò proprio la madre di quel ragazzo morto, la quale chiese a Pietro che era sporco di sangue, cosa fosse accaduto. Egli per non dire nulla le rispose che aveva ucciso un agnello per Pasqua. Corse velocemente dal Parroco e raccontò con tristezza e angoscia ciò che aveva visto.



### Venerdì Santo, 7 aprile 1944 Romano Pignoloni,

**U**na data impressa nella mente degli abitanti di Leonessa e delle sue Ville. Ritengo che tutto sia stato detto sui fatti che segnarono indelebilmente quel giorno.

Ma voglio raccontare un episodio che si svolse a margine di quegli eventi. Io oggi ho 82 anni, essendo nato a Poggiodomo, non lontano da Leonessa, nel mese di settembre 1937. All'epoca dei fatti avevo un po' meno di sette anni. La mia famiglia nel 1944 era residente, da qualche anno, a San Vito di Narni (TR) dove mio padre aveva trovato lavoro presso una grande azienda agricola. Alla fine dell'estate 1943, a causa dell'avanzata del fronte di guerra, mio padre decise di trasferire mia madre, me e mia sorella a Poggiodomo dove avevamo ancora molti parenti. In effetti a Poggiodomo non corremmo pericoli legati a fatti bellici.

Nella primavera del 1944 e precisamente all'alba di quel fatidico Venerdì Santo, mio padre, dopo molti mesi di lontananza, sentì il desiderio di trascorrere la Santa Pasqua insieme alla sua famiglia. Inforcata la sua bicicletta nera, dopo aver riempito uno zainetto con qualche genere alimentare, intraprese un lungo viaggio: circa 110 km di strade in gran parte non asfaltate.

Percorso: San Vito di Narni, Terni, Piediluco, Leonessa, Monteleone di Spoleto, Poggiodomo.

Nel pomeriggio già avanzato, giunto a Leonessa, fuori Porta Spoletina, fu fermato da un posto di blocco di militari tedeschi. Questi dissero a mio padre che per proseguire verso Monteleone era necessario il lasciapassare da richiedere al Comando che era nella piazza principale di Leonessa, oggi Piazza 7 aprile 1944.

A piedi, spingendo la sua bicicletta, si incamminò lungo Corso San Giuseppe, ignaro di quanto stesse accadendo a Leonessa.

A circa metà del Corso, così mi ha raccontato più volte, sentì una voce concitata che lo chiamava: "Ernesto, Ernesto". Un attimo di stupore,

poi guardò verso la direzione da cui proveniva la voce, e scorse dietro la finestra di una stalla un suo conoscente che gli fece cenno di raggiungerlo. Mio padre lo raggiunse. Alla richiesta di sapere dove stesse andando raccontò della necessità del lasciapassare. Il suo conoscente lo scongiurò di non muoversi perché era pericoloso andare in Piazza. Seguì il suo consiglio e trascorse la notte tra il foraggio di quella stalla.

Quando mi raccontava di quella notte diceva "sembrava la notte del giudizio universale".

Lunghe ore riempite dalle urla di dolore di coloro che andavano a recuperare i propri cari uccisi per beccera rappresaglia. Al mattino successivo, accertatosi della partenza dei tedeschi, riprese la bicicletta e, dopo aver ringraziato il suo "salvatore", ci raggiunse a Poggiodomo.

Per concludere: a mio padre che all'epoca aveva 37 anni, in bicicletta, con qualche "vettoaglia" nello zaino sarebbe stato concesso il lasciapassare, oppure...? E quel conoscente che si trova a guardare verso il Corso proprio nel momento in cui mio padre percorre quei due o tre metri? Io non so rispondere. Anche questo accadde a Leonessa il 7 aprile 1944.

Infine devo dire che Leonessa è stata, durante il trascorrere della mia vita, un riferimento importante.

Negli anni sessanta ero a L'Aquila a svolgere il mio servizio di Ufficiale dell'Esercito. Giovane Sottotenente, ho conosciuto una ragazza, Rauco Maria Gabriella, che poi è diventata mia moglie e la mamma dei miei due figli.

Il papà di Maria Gabriella, Eugenio Rauco, era nato a Leonessa e si era trasferito a L'Aquila dove aveva avviato una attività di pasticceria molto conosciuta in città. Per tanti anni, anche dopo la nascita dei miei figli, abbiamo trascorso il mese di agosto a Leonessa, nella casa in via delle Mole.

Oggi quella casa è stata acquisita da mia figlia Enrica ed io sono di ciò molto contento.

Anche perché, sono convinto, ne sarebbe felice anche sua mamma Maria Gabriella, che purtroppo ci ha lasciato nel 1981.

## IL TRIDUO PASQUALE 2020

Ernesta Alesse

**I**l triduo Pasquale con i suoi riti e celebrazioni costituisce per i cristiani il cuore della liturgia dove si fa memoria della Passione, morte e Resurrezione di Gesù ed è culmine dell'intero anno liturgico. Sono tre giorni Santi con un prologo e una lunga e santa continuazione di cinquanta giorni. Tutto questo nella sua unità e diversità è il tempo pasquale. Ma la Pasqua 2020 sarà certamente ricordata per essere stata celebrata senza popolo: Via Crucis, processioni e tutte quelle tradizioni che caratterizzano la Settimana Santa come anche la Veglia Pasquale e la Santa Messa nel giorno di Resurrezione senza fedeli dove gli strumenti della comunicazione virtuale sono l'unico pulpito di celebrazione collettiva. La Chiesa ad essere nel mondo attraverso i social non più considerati semplici mezzi di informazione ma occasione di comunicazione che aprono a scenari importanti di unità, di intenzioni e di bisogni umani. Così anche la nostra parrocchia si è organizzata: non si può non celebrare la Pasqua ed ecco i volti del nostro Parroco P. Orazio e Viceparroco P. Carmine apparire sullo schermo. Che strano ma che bello sapere che spiritualmente siamo in tanti a condividere i vari appuntamenti.

Il **Giovedì Santo** con la Santa Messa alle h.17,00 trasmessa dalla celletta del Santo Giuseppe nel Convento dei Frati Cappuccini ci ha riportati al buio di quella notte, la notte dell'abbandono, del bacio che tradisce ma anche la notte in cui Gesù lava i piedi agli apostoli e condivide con loro il suo Corpo e il suo Sangue accendendo quella luce che fa intravedere la Pasqua, la vita.



Il **Venerdì Santo**, trascorso virtualmente in preghiera davanti al Crocifisso nella Cappella della chiesa di San Francesco dove alle h.16,30 si è svolta la liturgia della passione con la lettura del Passio e l'adorazione della Croce; Cristo Gesù appeso alla croce quest'anno è ancora più solo e continua ad abbracciare su di sé i dolori, le sconfitte e le preoccupazioni del nostro mondo. La celebrazione ha subito delle restrizioni ma i riti sono vivi nei luoghi e il loro ricordo ci aiuterà a vivere più intensamente la memoria di questo giorno.



Alle h.16,30 del **Sabato Santo** l'appuntamento è nella chiesa di San Pietro per la recita del Santo Rosario davanti la statua della Madonna della Pietà dove la Madre addolorata piange il suo figlio Gesù e tanti suoi figli che in questi giorni sono morti o soffrono. È un sabato di surreale silenzio e anche Leonessa sta vivendo in pieno il suo lutto, ma è anche l'ora della Madre Celeste e in lei si raccolgono tutte le nostre speranze e le nostre silenziose invocazioni.

La Veglia Pasquale ha inizio alle h. 21,00, *facebook* è divenuto ormai nostro alleato, i cellulari e i *computers* sono accesi, nelle case riecheggiano le parole e i canti scanditi da P. Carmine e P. Orazio. Quest'anno non verrà benedetto il fuoco, il cero pasquale è già acceso, le letture bibliche sono più contenute, ma l'ascolto è attento e sempre più persone si aggiungono alla celebrazione virtuale.

La diretta riprende alle h. 7,00 della **Domenica di Pasqua** quando il suono squillante delle campane a festa ridesta il paese al passaggio (questa volta reale) dei nostri due frati accompa-

gnati dal priore della Confraternita Pietà e Grazie (Nazareno) e del vice priore (Massimo), che percorrono le strade di Leonessa e rivivono simbolicamente l'azione delle pie donne che corsero ad annunciare la Resurrezione di Gesù ai discepoli.

Che emozione rivedere le nostre strade anche se vuote, soffermarsi davanti i portoni chiusi delle nostre chiese; sì oggi Gesù è Risorto ed è con noi tra le nostre mura domestiche che si trasformano in splendide Cattedrali. La Resurrezione è dono di chi si offre in aiuto di chi soffre, è una conquista d'amore, è l'attesa che tutto passi in fretta. La Domenica di Resurrezione 2020 in piena pandemia da Covid-19 continua con l'Adorazione Eucaristica alle h. 17,00 trasmessa di nuovo dal convento dei Frati Cappuccini e a seguire la Santa Messa celebrata da P. Orazio e mentre le sue parole continuano a rinfancare i nostri cuori sullo schermo scorrono i numerosi auguri e i ringraziamenti a P. Orazio e P. Carmine che in questa Pasqua "molto" speciale sono riusciti a superare brillantemente anche la prova in telecomunicazione!!!



## DALLE CONFRATERNITE...



### Lettera del Priore ai Confratelli di S. Croce

Spett.li Confratelli quest'anno il Venerdì Santo è stato segnato come uno dei più brutti della storia di Leonessa, ad eccezione di quello tragico del 7 aprile 1944. La Settimana Santa è stata segnata in tutto il mondo da una terribile pandemia che ha generato un numero impressionante di contagiati, malati e morti al pari di una guerra.

Il governo italiano ha emanato una serie di norme e comportamenti da seguire per combattere il virus che imperversava e tutt'ora imperversa nella gran parte del mondo; queste norme non permettevano lo svolgersi dei riti religiosi propri della Settimana Santa e tantomeno la Processione del Cristo Morto, tanto cara al cuore dei leonessani.

Tutto ciò, comunque non ci ha impedito di trasmettere in *streaming* la Liturgia della Morte del Signore e l'Adorazione della Croce direttamente dalla Cappella del SS. Crocifisso nella Chiesa di San Francesco nel pomeriggio del Venerdì Santo, mentre la campana grande scandiva i trentatré rintocchi che ricordavano la morte del Signore.

A voi cari confratelli va il nostro pensiero, la speranza e l'augurio che a tutti voi e le vostre famiglie sia scongiurata ogni forma di contagio e la vita, prima o poi, torni a sorridere a tutti, per questo abbiamo pregato e preghiamo ogni giorno il SS. Crocifisso di preservare tutti i cittadini di Leonessa e frazioni da questo virus con la speranza che il prossimo anno, seppur con le dovute precauzioni, la Processione del Cristo Morto si possa fare, e la Santa Pasqua torni ad essere un messaggio di speranza per tutti, per una risurrezione a nuova vita.

A voi tutti giunga, attraverso queste pagine di "Leonessa e il Suo Santo", un augurio fraterno per una Santa Pasqua prospera e serena.

*Mario Coderoni*



### Lettera del Priore ai Confratelli della Madonna Pietà e Grazie

Il tempo di Quaresima è terminato così pure il triduo pasquale: continua il tempo della Resurrezione! Miei cari confratelli sento la necessità di condividere un pensiero con voi. Purtroppo quest'anno la settimana Santa si è svolta in maniera inusuale, non tradizionale, ma comunque condivisa perché siamo rimasti connessi attraverso i pensieri, i ricordi. Ringrazio tutte le persone che ci hanno dato la possibilità di rivivere il passato attraverso foto e video. Un altro grazie va ai nostri due fratelli padre Orazio e padre Carmine perché con la loro presenza ci hanno dato la possibilità di uscire da questo forzato isolamento facendoci vivere sia la settimana Santa ed ogni giorno, di questo particolare momento, all'insegna di una vera ed autentica spiritualità. Per quello che riguarda la nostra Confraternita "Madonna Pietà e Grazie" due sono stati i momenti che vorrei ricordare: Il primo, molto commovente, il Sabato Santo con il Santo Rosario meditato, davanti alla Statua della Madonna della Pietà; l'altro la mattina di Pasqua con la processione per le vie di Leonessa che annunciava la Resurrezione di Gesù. Mi auguro che questo momento difficile della pandemia passi velocemente. Vi lascio, ricordandovi l'appuntamento di ottobre con la processione della Madonna della Pietà in ricordo del colera del 1860.

*Nazareno Rauco*



*La Redazione ringrazia il Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Leonessa, la prof.ssa Gerardina Volpe per il suo contributo*

**I**l Dpcm del 4 marzo annuncia la sospensione delle attività didattiche fino al 15 marzo e nel contempo contiene le indicazioni per attivare una didattica a distanza. Il Ministro dell'Istruzione più volte sollecita il mondo della scuola ad essere presente attivando la didattica a distanza e sottolineando che "è il ministro dell'Istruzione che ve lo chiede". Il quadro d'insieme, congiunto alle notizie apprese da giornali e da emittenti televisive, nonostante l'iniziale termine del 15 marzo fissato per decreto, ci dà subito la dimensione della situazione che ancora oggi ci impone un distanziamento sociale. Il mondo della scuola in quanto parte del sistema e come organo della Pubblica Amministrazione è chiamato a fare la sua parte in un momento di grave difficoltà del Paese.

La scuola, insieme ad altre Istituzioni impegnate a fronteggiare il periodo emergenziale, diventa un importante presidio non solo per continuare la cura e la formazione della popolazione di studenti che la frequentano ma anche quale "custode di democrazia e salvaguardia dei diritti per essere di esempio ai cittadini". Consapevoli del momento e del ruolo, come "soldati" chiamati a difendere la propria Patria, ciascuno ha fatto la propria parte. Sono emerse professionalità

e competenze nuove, connotate da senso del dovere e responsabilità dei ruoli. I collaboratori scolastici hanno pulito i locali scolastici in modo puntuale e approfondito, senza accusare alcuna fatica, aiutandosi l'un l'altro e comprendendo i limiti di ciascuno; il personale amministrativo continua a dare seguito ai flussi lavorativi ordinari intensificando, con il sorriso dell'anima, il proprio lavoro per dare all'emergenza il giusto spazio con uno straordinario fare ordinario in una situazione che di ordinario non ha nulla; i docenti, privati delle loro classi, delle loro certezze metodologiche degli strumenti di una didattica in presenza, si sono subito attivati per prendersi cura dei loro allievi e dopo un primo contatto umano si è subito lasciato spazio anche alla dimensione professionale. Dopo un inevitabile periodo di disorientamento e di riorganizzazione del proprio lavoro secondo i nuovi strumenti, i docenti hanno dimostrato apertura al nuovo modello didattico, dimostrando di avere strumenti, risorse, capacità ed energia per portare avanti la propria missione, con coraggio e determinazione. Una missione che, a causa del distanziamento sociale, si arricchisce di ulteriori valenze, in quanto si pone come garante, non solo dell'educazione dei cittadini ma anche

della stessa coesione sociale e capacità di tenuta del Paese. Infatti, in questa cura e formazione ai tempi del Covid-19 richiede la necessità di continuare a svolgere nel miglior possibile la propria funzione, perché costituisce un argine alle ansie che il virus sta provocando, ai disordini comportamentali e alle depressioni che ne potrebbero conseguire, alle pene per le perdite, affettive ed economiche, che stanno affliggendo molte famiglie. Infatti, anche con la didattica a distanza si cerca in tutti i modi di prendersi cura dei nostri alunni, cercando di non disumanizzare il processo di insegnamento/apprendimento prendendosi gli spazi necessari per condividere emozioni e stati d'animo. Una didattica a distanza che sia misurata e attenta ai vari bisogni e allo stesso tempo efficace nell'istruire e formare. Una didattica che sia presenza professionale e affettuosa tenendo conto delle situazioni domestiche e di vita dei ragazzi.

Una didattica a distanza che entri nelle case con garbata professionalità e secondo i mezzi e gli strumenti personalizzati alle varie esigenze di ciascun alunno.

Le famiglie hanno intuito fin da subito che la scuola c'era, hanno atteso pazientemente durante il periodo di riorganizzazione del modello di insegnamento e i genitori dei più piccoli si sono subito adoperati non solo per collaborare ma anche per acquisire le nuove competenze richieste dall'uso di piattaforme e *device*.

Gli alunni, dopo un iniziale periodo vissuto con la gioia della vacanza scolastica, si sono subito fidati dei loro docenti rispondendo alle loro sollecitazioni.

Nel parlare del processo insegnamento/apprendimento secondo la nuova metodologia, così come accade nella didattica in presenza, la figura del dirigente scolastico rimane un po' dietro le quinte, come un regista che guida, stimola, consiglia e tiene unite tutte le componenti della scuola, stando vicino ad ogni dipendente e ad ogni studente e ad ogni famiglia, trovando le soluzioni e i mezzi per superare le diseguaglianze.

Con una certa celerità sono stati distribuiti *device* alle famiglie, ancora oggi non del tutto suffi-

cienti per rispondere ad esigenze multiple della stessa famiglia per la presenza di più figli che frequentano diversi gradi di istruzione.

Un dirigente, responsabile, che non perde di vista gli obiettivi, che guida, coordina, forma ed orienta per condividere il dolore e le difficoltà e per rendere vivo e concreto il diritto all'istruzione posto dalla nostra Carta tra quelli fondamentali e inalienabili.

È fuori da ogni dubbio che la didattica a distanza vissuta in modo assoluto nell'isolamento domestico resta una soluzione emergenziale che non può sostituire appieno la didattica in presenza e l'esperienza scolastica nella sua dimensione educativa e formativa.

È a scuola, intesa come luogo fisico di incontro di persone, che si impara a convivere con gli altri e a confrontarsi con idee diverse; è la scuola il luogo in cui la politica riassume il suo valore originario di mediazione dei conflitti, il luogo in cui l'inclusione "accade" in modo naturale. Ed è l'aula, intesa come spazio fisico riempito di cattedre sbilenche e banchi rotti, il luogo in cui, l'uno accanto all'altro, gli studenti sperimentano la socialità, la convivenza civile. È solo nello spazio fisico delimitato dalle mura dell'aula rese straordinariamente magiche dai cartelloni degli alunni che la democrazia si realizza, perché è solo in questo luogo che il diritto allo studio è garantito ad ogni cittadino, senza distinzione alcuna, e la scuola diventa veramente "aperta a tutti" (art. 34 Cost.) e non lascia a casa nessuno, nemmeno l'alunno senza *device*, senza rete internet e senza spazio sufficiente per potersi concentrare e ascoltare le lezioni e, per i più piccoli, senza mediatori familiari alfabetizzati alle nuove tecnologie.

Dopo tanta fatica, sacrificio e dedizione di ciascuno per il bene comune, la speranza è che questa esperienza, vissuta "nel tempo sospeso", nel tempo della riflessione, possa dar luogo ad una rinnovata alleanza educativa tra scuola, famiglia e studenti, fatta di rispetto dei ruoli, senso di responsabilità, di condivisione e di solidarietà, che a volte nell'ordinario stenta così tanto a prodursi efficacemente.

## “L'ARTE SPAZZA LA NOSTRA ANIMA DALLA POLVERE DELLA QUOTIDIANITÀ.”

Letizia Rauco

**I**l momento di passaggio dal periodo lavorativo durato una vita ed il pensionamento, non è una fase semplice da affrontare. Ci si ritrova di colpo in una quotidianità interrotta, fatta sì di meritato riposo, ma anche di disorientamento. Per te [Angelo Rauco], ormai circa dieci anni fa, è valso lo stesso. Te ne andavi in giro con un pezzo di legno in mano, assorto nel pensiero di chissà quale progetto. Io sorridevo, sotto sotto ti prendevo in giro. Il giorno seguente, da quello stesso pezzo è venuta fuori una rosa meravigliosa e da altre tavole ancora, animali realistici, volti di donna, immagini sacre, profili di case, panorami e scorci della Leonessa che tanto ami. Con pazienza, ricerca e studio hai collezionato un numero sorprendente di bassorilievi, ognuno con la propria anima, ognuno unico. Non ne hai scartato nessuno, ogni colpo di scalpello è andato a segno, espressione di una sensazione, di un momento.

Hai saputo trasformare quella che poteva essere una quotidianità polverosa da pensionato in una possibilità di crescita, di confronto, di socializzazione che ti ha permesso di conoscere e di farti conoscere ed apprezzare. Hai incrociato la strada di critici ed artisti, a Leonessa e non solo. Ciascuno di questi incontri ti ha lasciato qualcosa di particolare e prezioso; custodiscilo sempre. Il mondo dell'arte è sfavillante, vivo e vibrante, capace di rapire e catturare l'attenzione dell'anima e anche io mi sono lasciata catturare, nelle occasioni in cui ho potuto accompagnarti.

L'arte salva, l'arte smuove, impegna, dà l'entusiasmo per andare avanti...

*“L'arte spazza la nostra anima dalla polvere della quotidianità.” (Pablo Picasso)*

Bravo Papà.



## “LA MADONNA CHE SCIOGLE I NODI”

Massimo Bigioni

Un'opera particolare in un momento drammatico, dove l'uomo deve assolutamente riscrivere le pagine della propria esistenza. Dove il tempo si è ripreso il suo tempo e torna a scandire lo scorrere e l'essenza della vita. Oggi più che mai abbiamo bisogno di ritrovare lo spirito Divino, i tanti valori perduti, saper riapprezzare la vita sulla terra, il tempo, l'ambiente e tutto ciò che ruota intorno ad esso. È soltanto adesso che ci stiamo accorgendo quanto siamo fragili e soli. Nasce da queste riflessioni questa mia modesta opera pittorica. Per chi non crede, l'immagine rappresenta semplicemente, una madre che abbraccia e protegge il suo bambino, naturalmente, la mascherina ricorda la tragica attualità pandemica. Mentre per chi ha fede e vuole lasciarsi avvolgere e proteggere (nella preghiera), l'opera rappresenta la Madonna che scioglie i nodi. Quanti nodi da sciogliere, forse troppi. Tantissime piaghe create ogni giorno dall'umanità corrotta nella falsità, nell'arrivismo, nelle persecuzioni razziali, nelle guerre, nella droga, ecc. Osservando bene l'immagine; sulla destra c'è una candela accesa,



una piccola fiamma che prova a riscaldare il nostro cuore. È la piccola grande fiamma della fede, della speranza, che dobbiamo tenere sempre accesa. Il fondamento della speranza cristiana, speranza che apre alla vita. Vedete l'uomo scrive tutti i giorni le pagine della propria vita, e spesso lo fa scrivendo in brutta copia, con un'infinità di errori, pensando che domani potrà trascrivere tutto in bella copia, anche se poi questo non avverrà mai! Ecco perché dobbiamo saper cogliere l'attimo, ma dare anche un profondo senso alla nostra vita.

Proviamo a donare alle generazioni future un mondo migliore, quello caro ai nostri avi, perché non sempre ci verrà offerta e concessa un'altra preziosa opportunità.

## IL MIO INCONTRO CON S. GIUSEPPE

L'incontro con San Giuseppe ha avuto diverse dimensioni che cercherò di riassumere nel ricordo che segue. I ricordi hanno la capacità di mettere a fuoco degli elementi singoli, riaccostarli in modo bizzarro, rilevare dettagli e confondere il totale, quindi cercherò di partire dal totale.

Lavoro a Leonessa, per Leonessa, da tanti anni, lì abbiamo portato i nostri spettacoli: il primo spettacolo della mia compagnia "L'Incredibile Storia dell'uomo di campagna", Cenci, Shakespeare, Cunto, O Bu! ... Osteria del Canale, Francesco, Otlone, Giordano Bruno, Decameron, Drunken boat, e per ultimo il progetto su San Giuseppe.

Messi in fila queste rappresentazioni fanno la storia del mio teatro, del teatro che appartiene ai miei attori prima ancora che a me, senza di loro non sarebbe possibile questa sequenza, rimarrebbe solo un mio monologo, il Teatro Rigodon è la storia degli attori che lo compongono e naturalmente degli spettatori di Leonessa che hanno assistito alle rappresentazioni. Quelle estive più frequentate, quelle invernali il contrario. San Giuseppe doveva essere rappresentato in pieno inverno, da questa visione al contrario comincia il ricordo specifico.

Il teatro si è riempito in 10 minuti, abbiamo scelto insieme agli altri organizzatori, il momento che andava fra la Messa e la cena, era freddo, nevicava, e non si era sicuri che gli abitanti si fermassero per varie ragioni, questo il primo ricordo, lo stupore di vedere una rappresentazione invernale gremita di pubblico.

Questo il primo ricordo, una comunità che si tiene stretta intorno ad un uomo, prima di essere un Santo, Giuseppe è stato un uomo, che ha vissuto molti secoli fa e che ha ancora la forza di attrarre a sé la propria comunità.

Il dato non è scontato, Giuseppe era un predicatore, e generalmente la forza di un predicatore si spegne con la sua morte, ma alcuni di questi predicatori – non vale per tutti i Santi predicatori venerati – continuano a parlare per secoli, la loro voce diventa qualcos'altro, riescono a parlare attraverso i libri, le agiografie, ma in questo caso mi sono trovato di fronte alla sensazione che a Leonessa dove ha concretamente vissuto, quell'uomo continuasse a parlare, nel quotidiano, certo a chi ha voglia ancora di ascoltare la sua voce.

Sono suggestioni, è realtà parallela, è una storia che va oltre la storia, si muove al fianco della cadenza dei giorni, appare e scompare con un ritmo discorde, che può appartenere ad alcune immagini che suggeriscono senza spiegare, il fuoco fatuo dei cimiteri, la danza di una lucciola estiva che abbia intermittenze incongrue, o lo Spirito Santo che vola sui credenti e si rivela in modo discontinuo e che fa a meno della temporalità, getta anzi il credente al di fuori del proprio tempo nella dimensione delle cose eterne e infinite.

Quando ho chiesto agli abitanti la loro relazione quotidiana con il Santo ho trovato molti racconti che rivelavano questo bagliore di luce nelle loro vite. Giuseppe, in modo molto diverso per ognuno, con la costanza intermittente del legame, del riferimento, di una fede che si alimenta in ognuno particolarmente ma nella comunità, Giuseppe - Santo o sant'uomo, visionario -, è presente, si fonde al corpo sociale e posso dire alimenta questo corpo sociale, lo identifica.

Non è il primo progetto che facciamo insieme alle comunità ma è la prima volta che ho sentito una eco nei cuori delle persone che vivono in un luogo, una eco silenziosa ma pronta a rimbombare in luoghi sacri e interiori, questo lo dico fuor di retorica, solo seguendo il ricordo che ho di questo incontro con Giuseppe e la sua comunità.

Poi ci sono le singole persone che ho incontrato, uomini di fede, uomini di cultura, uomini e donne della comunità, tutti mi hanno dato l'impressione di un legame, fatto di ispirazione, di miracoli, di traduzioni e trascrizioni di miracoli durante tutte le notti di una vita. Un religioso, che decide di dedicare tutto il suo tempo possibile al compito arduo di trascrivere la scrittura di Giuseppe, piccola, mista fra latino e volgare, piena di abbreviazioni, merita certamente rispetto come la sacralità della reliquia e la

sacralità del luogo nobilitato dal passaggio di un uomo straordinario.

L'interesse per quest'uomo per me potrebbe solo basarsi per la sua intuizione di creare una cassa comune per il grano, dare la possibilità a tutti di poter sopravvivere anche alle stagioni terribili, alle pestilenze, alle carestie, la comunità si raggruppa per sostenersi, è solidale, la comunità è così un corpo sociale che reagisce nella sua totalità.

Non faccio i nomi di nessuno, non voglio fare nomi, ma ringrazio tutti, tutto quel corpo sociale che ho percepito a Leonessa in modo speciale, un corpo sociale che quest'uomo ha creato concretamente e idealmente secoli addietro e che rimane in vita, questo è un miracolo prima laico che religioso, nella disgregazione e nell'egoismo del mondo è possibile incidere uno spazio atemporale di solidarietà, di comunione dei beni e direi anche di comunione del bene e gestione del male.

"*San Giuseppe nostru*" - dicono a Leonessa -, è ora anche mio, che nella mia breve esperienza con lui ho scoperto qualcosa di me, la mia eco è una conferma ma anche una rivelazione, debbo accumulare conoscenza condivisa nel mio teatro, dove l'ultimo deve valere come il primo, come me che lo dirigo e condividere la nostra conoscenza nelle varie comunità che incontriamo nei nostri progetti, ascoltare ogni singolo come fosse il tutto e il tutto come fosse un singolo, il simbolo è necessariamente sintetico, ma a volte anche icastico.

Per me questo simbolo è descritto da J.L. Borges nel racconto *l'Aleph* che il lettore può trovare sul seguente link:

<https://www.criticaletteraria.org/2012/11/pillole-dautore-l-aleph-jorge-luis.html>

Alessandro Del Cavolo, regista





## INTERVISTA A VANNI DOMENICO

frate Carmine Ranieri

**Frate Carmine: Domenico Vanni, 50 anni di Terzone ci presenta in questo numero della Rivista l'omonima Azienda agricola a conduzione familiare. Puoi parlarci di questa realtà?**

**Domenico:** *La nostra famiglia si è sempre dedicata all'allevamento di mucche e di pecore. Già mio nonno Vincenzo aveva un discreto gregge di pecore che nel periodo invernale trasferiva nella campagna romana, dove era molto apprezzato per i formaggi e la ricotta che otteneva dal latte dei suoi animali. Successivamente, con la collaborazione di mio padre e dei miei zii, all'allevamento di pecore si aggiunse quello delle mucche, il cui latte veniva trasformato nel caseificio di Terzone, famoso per i suoi prodotti in tutto il Lazio. Per anni l'attività dell'azienda è stata esclusivamente l'allevamento di pecore e mucche. A metà degli anni '90, si pensò di fare un passo in avanti, ovvero vendere parte della produzione direttamente al consumatore, così ottenute le necessarie autorizzazioni, nell'agosto 1995 iniziava questa nuova avventura che ci ha regalato grandi soddisfazioni. Dal 2012, dell'attività di trasformazione e vendita dei prodotti, ce ne occupiamo*

*io e mia moglie Rita, con l'aiuto di nostro figlio Matteo, mentre Martina per il momento è ancora impegnata negli studi di Scuola superiore. Oltre alla vendita di carni bovine e ovine, abbiamo tutti i prodotti stagionati ottenuti dalle carni dei maiali allevati nel nostro territorio e macellati nel mattatoio di Leonessa. Realizziamo così salsicce, salami, lonze, prosciutti e guanciali senza uso di conservanti: solo carne, sale, pepe e... pazienza.*

**C. L'allevamento, tuttavia non costituisce l'unica attività della vostra azienda, poiché vi occupate anche di agricoltura: puoi dirci nello specifico cosa si produce?**

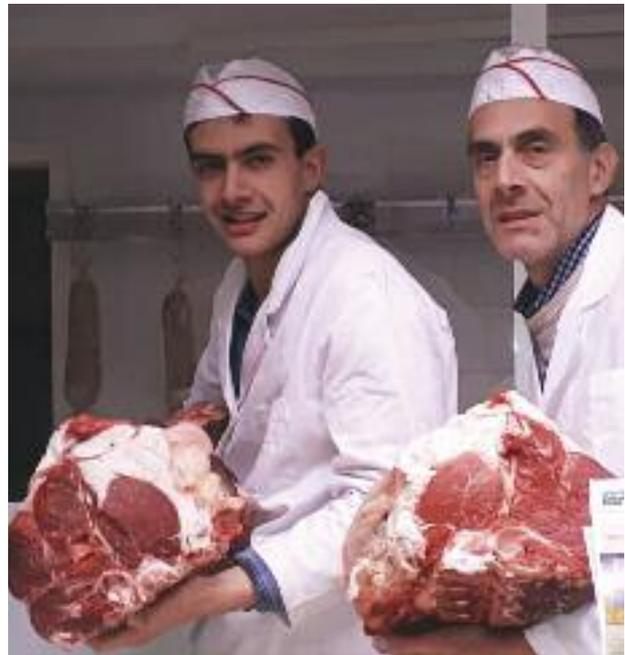
**D.** *Produciamo essenzialmente cereali e fieno per i nostri animali. Negli ultimi anni abbiamo riscoperto due varietà di grano utilizzate nel nostro territorio negli anni '60: l'Autonomia B (selezionati a Rieti da Strampelli negli anni 40 del 900) e il Terminillo. Il raccolto viene macinato rigorosamente a pietra per ottenere della farina del tutto naturale, contenente poco glutine. Tutto ciò fa sì che sia molto apprezzata, specialmente da chi soffre di intolleranza al glutine. Una parte di questa fa-*

*rina viene utilizzata per produrre della pasta che ben si sposa con il nostro guanciale nell'amatriciana.*

**C. Quindi mi stai dicendo che oltre alla produzione dei cereali, confezionate farina e anche pasta? Si tratta di una produzione in proprio oppure come e dove viene prodotta?**

*D. Il nostro frumento viene macinato nel mulino Fabbri a Calvi dell'Umbria, ed è stato lo stesso mugnaio a suggerirci – dato l'ottima qualità della farina – di impiegarne parte per la produzione di pasta, così non siamo noi direttamente a produrla, ma il Pastificio Fanelli che dal 2017 produce con il marchio della nostra azienda mezze maniche e fusilli. La vendita del prodotto è piuttosto circoscritta al territorio e si aggira sui 5/6 quintali all'anno.*

**C. La pandemia ha bloccato quasi completamente l'attività produttiva ed economica del Paese, tranne quella agro-alimentare; tuttavia al di là della vendita al minuto nel luogo di residenza, facevate affidamento sul ritorno dei romani per le feste pasquali. Siete riusciti a**



**commerciare il vostro prodotto anche a loro? E cosa vi aspettate per il futuro?**

*D. Effettivamente nel periodo pasquale, per i clienti abituali che, a causa del coronavirus non*



*hanno potuto raggiungerci, abbiamo attivato un servizio di consegna a domicilio che ci ha permesso di soddisfarli raggiungendoli fino a Roma. Il periodo che affronteremo non sarà certo dei più facili, questa pandemia lascerà degli strascichi non indifferenti a livello sociale ed economico. Sarà perciò necessario essere pronti ad affrontare ogni nuovo scenario e, secondo me, sarebbe opportuno trovare il modo di associarci tra produttori, per fornire ai clienti più prodotti contemporaneamente, visto che le eccellenze nel nostro territorio non mancano davvero.*

**C. Hai detto che l'azienda si compone anche di tua moglie Rita e tuo figlio Matteo. Mi piacerebbe appunto fare una domanda anche a lui. Matteo quanti anni hai?**

*M. Ho vent'anni.*

**C. Generalmente i ragazzi alla tua età preferiscono dedicarsi agli studi o ad attività di tutt'altro genere, tu come mai hai scelto di dedicarti all'azienda di famiglia?**



*D. Non ho voluto illudere e deludere i miei genitori, per cui dopo la maturità del Liceo Scientifico ho preferito da subito manifestare loro il desiderio di lavorare nell'azienda familiare e certo non per ripiego ma per passione. Una passione del resto che coltivo da quando ero bambino e intendo coltivarla e migliorarla. Penso ad esempio che potrei adeguare le stalle agli standard più avanzati della tecnologia e semmai implementare l'attività anche con la trasformazione del latte.*

**C. Matteo, cosa ti piacerebbe dire ai tuoi coetanei?**

*M. Anzitutto che l'agricoltura non è un lavoro di ripiego o inferiore rispetto ad altri, oserei dire tutt'altro, poiché possiamo considerarla il motore dell'economia italiana e in secondo luogo rispetto al pregiudizio che ne fa un lavoro umile e faticoso, posso dire che è possibile ridurre la fatica, coniugando alla sapienza della tradizione il giusto utilizzo della tecnologia che può ridurre appunto la fatica del lavoro. Inoltre sarebbe auspicabile che altri facessero ritorno alla terra perché ci colloca in una dimensione più umana della vita.*

**C. Direi che, concludere con questa dichiarazione significativa è molto incoraggiante. Quindi non resta che formulare gli auguri più cari per il futuro della vostra azienda: *ad maiora!***





**Nome scientifico:** *Taraxacum officinale*  
**Nome dialettale:** *Pisciacane*  
**Nome volgare:** *Dente di leone, Piscialletto*

Già il termine volgare e dialettale di questa pianta la dice lunga sulle sue proprietà diuretiche e depurative.

Mentre il nome scientifico è composto da due parole greche: *tárxaxis* “disturbo organico”, ed “*ákos*” rimedio. Questa pianta viene spesso confusa con la cicoria, tanto che un nostro poeta a Braccio concluse la sua Ottava con questi versi: “Non fa’ come li Romani che confunnu la cicoria co’ li Pisciacani”.

**Storia:** È simbolo del Messaggero, perché i suoi acheni possono volare per chilometri, trasportati dal vento, superando anche laghi e mari.

“...Pianticella cui nasce un fiorellino giallo che si chiude di notte o quando il cielo si rannuvola. Rosetta di foglie basali simili ai denti del re degli animali. I suoi frutti sono acheni sormontati da una formulazione piumosa, il pappo che la brezza più leggera è in grado di sollevare e disseminare lontano: evanescente come una bolla di sapone, si dissolve in un attimo, simbolo dell’Impermanenza della vita individuale...” (A. Cattabiani, *Florario*).

È un oracolo vegetale, su cui soffiano gli innamorati perché credono che, se tutti gli acheni volano via al primo soffio, le loro speranze si realizzeranno e la persona amata avvertirà il loro amore e cederà prima o poi alla loro corte; con tale significato veniva svolto il rituale anche dai nostri giovani.

**Aspetto:** Pianta bassa dalle foglie basali pro-

fondamente dentate.

**Habitat:** Cresce spontaneo nei prati incolti umidi e freschi fino ai 2000 metri. Fiorisce ad aprile e a settembre.

**Tempo balsamico:** aprile-maggio

**Parti utilizzate:** Vengono usate foglie e radici. Le prime trovano anche diversi impieghi alimentari.

**Proprietà terapeutiche:** Il tarassaco è impiegato principalmente nelle intossicazioni e insufficienze epatiche (ittero, fegato duro e ingrossato), nelle calcolosi biliari, nell’ipercolesterolemia, particolarmente ove vi sia stipsi, obesità, problemi emorroidari; nelle dermatosi di origine epatica e nella ritenzione urinaria. Questa pianta ha un’azione di stimolo della diuresi che unitamente all’incremento della funzionalità epatica, portano ad un’azione sul ricambio generale che si traduce in un’umentata eliminazione di scorie da parte dell’organismo e quindi ad un alleggerimento del distretto epatorenale. Grazie quindi a quest’azione di drenaggio è il principale protagonista nelle cure primaverili e autunnali di disintossicazioni, importantissime per riattivare il metabolismo.

Le radici hanno attività coleretica (aumentano la secrezione biliare), sono coadiuvanti nel trattamento di infezioni del tratto superiore dell’apparato respiratorio, bronchite cronica.

Le radici, essiccate e macinate, sono consumabili come surrogato del caffè.

**Ricetta:** L’infuso si ottiene facendo bollire per 2 minuti in un litro d’acqua 50 gr di radici e foglie. La dose giornaliera è di 2-3 tazze al dì.

## LE RICETTE DI NONNA FILOMENA

### **TORTA SALATA AL TARASSACO** (per 4 persone)

#### **Ingredienti**

500 gr tarassaco  
2 uova  
½ bicchiere di olio di oliva  
½ bicchiere di latte  
100 gr salsiccia fresca  
100 gr mozzarella  
150 gr farina  
15 gr lievito istantaneo per torte salate  
Sale q.b.

#### **Procedimento**

Lessare il tarassaco e tagliare finemente. Mettere in un recipiente tutti gli ingredienti ed impastare bene. Posizionare in una teglia (26 cm di diametro) precedentemente rivestita con carta forno. Cuocere a 180° per 30 minuti.



### **TARASSACO RIPASSATO**

#### **Ingredienti**

Tarassaco, aglio, olio di oliva, peperoncino, sale

#### **Procedimento**

Lessare il tarassaco, scolare e ripassare in padella con aglio, olio e peperoncino.



### **POLPETTINE DI TARASSACO** (per 4 persone)

#### **Ingredienti**

600 gr tarassaco  
2 uova  
300 gr pane raffermo  
100 gr salsiccia fresca  
olio di semi per friggere  
aglio  
sale e pepe q.b.  
basilico  
pane grattugiato

#### **Procedimento**

Lessare il tarassaco e tagliare finemente. Bagnare il pane nell'acqua e strizzare. In un recipiente mettere tutti gli ingredienti ad esclusione del pane grattugiato. Formare delle polpettine e passare nel pane grattugiato. Friggere in abbondante olio e servire calde.



# LU PRINCIPINU

## XI CAPITOLO

**Galafro Conti**

Lu sicunnu pianeta era abbitatu da unu che sse critia tuttu issu.

”Ah, ah! Finarmente me ve’ a trova’ ‘n ammiratore.” Strillò da lontanu come védde lu principinu.



Pe’ chi se crete tuttu issu tutti l’ari so l’ammiraturi.

“Bbona ggiornata”, ìje desse lu principinu, “Che cappellu da fa’ rite, che te retrovi”.

“Lu tengo pe’ saluta’ quanno me battu le mani”, responnette lu vanitusu, “ma pe’ sfurtuna mia ecco non passa mai nisciunu”.

“Oh, sci!”, repijò lu principinu, che non avia capitu cosa.

“Batti le mani”, jè cunsijò de fa’ lu vanitusu.

Lu principinu bbattette le mani una sull’ara e lu vanitusu salutò sdimissu arzanno lu cappello.

“Me stò a spassa’ più ecco che llà dda lu re”, se dicia lu principinu drento de issu e recuminciò a batte le mani una coll’ara.

Lu vanitusu repijò a saluta’ arzanno lu cappello.

Doppo cinque minuti de ‘stu ggiuchittu che sse repitià, lu principinu se straccò e domannò:

“Que devo da fane pe’ ffa’ casca’ lu capello?”  
Lu vanitusu no’ lu stétte a sinti’ pe’ ccosa. Li vanitusi séntu solu chi li lota.

Allora domannò a lu principinu: “Ma tu me viti tantu su ardu per daviru?”

“Que vuria da di’: me viti tantu su ardu?”, domannò lu principinu.

E lu vanitusu responnette: “Vedemme tantu su ardu, vuria di’ de reconosce che so’ l’omo più bellu de lu munnu, lu più pricisu, lu ppiù riccu e lu ppiù che capisce”.

“Ma tu si solu su lu pianeta tia!”

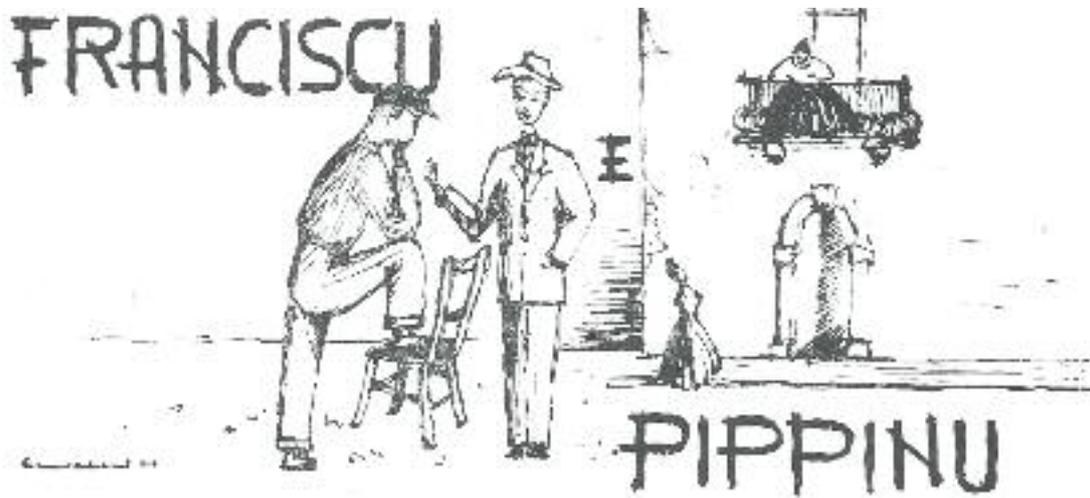
E lu vanitusu jè refece: “Famme ‘ssu favore, ammìrame li stesso”.

“Sci, sci t’ammiro”, desse lu principinu sgrullànnose le spalli: “Ma tu que cce fa’ co’ vesto”.

E lu principinu se ne jette.

“Viji grossi so propiu strani”, se repitià lu principinu pe’ tuttu lu viaggiu.





## Lu Coronavìrusse

di Fragola

Pippinu ne revinìa da llà lu fossu Giustinu, ddo' era jìtu a repulì 'na costarella, quando te 'ntravéde Franciscu che 'nciappechènno resallia da jò lu Tascinu.

**P.** – Ddo' va' co' 'ssi pieti a nàffetta, immece de stattenne llà càsota a lo callu.

**F.** – Eh! qué te criti de esse mèjo de mi e de 'ngiuriàmme perché porti lu maracciu, ma ssa' quanti me ne metto sotto de scemotti come tti.

**P.** – Ma non te vulia mica offènne, te vulio solu de raccomandante de statte accortu co' 'ssa coronavìrusse che va girenno.

**F.** – Ce mancava pure véssa, sennò ce ne tinivamo pochi de guai, 'ncumincianno da la lenguaccia tia.

**P.** – Ce simo sarvati da la guera, da li terremoti e da lo pèggio, non sarà che tinimo fifa de non fàjela a vini' fora da lu coronavìrusse.

**F.** – Lu terremoto 'na vota ch'ha fattu: chi h'avutu avutu e chi ha datu ha datu, 'mmece co' 'ssu vîrusse non se sa ddo' jisse a repara'; non se vete e non se sente, ma te còje.

**P.** – Ce tocca riguardasse, che dicu che stèrmina tutti li vécchi.

**F.** – E po' qué ce facimo co' lu ritiru, che se stau tantu a dda' da fà' pe' fallu.

**P.** – Io, pe' non sape' ne legge e ne scrive, me ne calo jò le Grutticorna, me porto du sargicette, 'na caciottèlla e 'n filaru de pa' e resallo quando è finitu tuttu.

**F.** – Vulivi di': quando so' finiti tutti e non c'è remastu più nisciunu.

**P.** – Vo' vete' che mo reve' tanta ggente da Roma, che te' più fifa de 'ssu coronavìrusse che de lu terremoto.

**F.** – Però mo ugnunu se ne stesse bbonu a casa sia e non venésse a fini' de 'nquina' ecco, sennò non ce sarvamo nisciunu.

**P.** – Che cunfusione! Prima non vulivamo fà' entra' nisciunu, mò nisciunu vo' vini' più e non ce vurianu fà' più scappa' de casa.

**F.** – Tantu ecco non se cce conosce pe' ccosa: non se vitia 'n'anima prima e non se vete mo; non se faccia cosa prima e non se fa cosa mò.

**P.** – Qué vo' che sia, simo passata la spagnola, du guere e tanti terremoti e simo jiti 'nnanzi, mo te criti che finisce lu munnu pe' véssu.

**F.** – None, ma se paralizza tuttu e reijrémo a rèto e ce toccherà de refa' a mmeno de tante commotità come 'na vota.

**P.** – Armeno ce servésse a refa' pace co' lu cervello, ché nisciunu de nojàri è lu Patreternu e ché non simo patruni de cosa, abbasta sinti' quiùnu de tusci' che ce mittimo a core e ce la facimo sotto.

**F.** – Ce duvimo 'mpara' de respettacce e d'aiutacce l'unu coll'aru, de volecce bbene e de non penza' solu a nojàri, se po', quando ce serve, non ce vulimo retrova' che non ce cèca nisciunu.

## Chi viene...

Il 10 marzo è nato **Giulio** figlio di Livio Venanzi e Augusta Cola, residenti ad Aprilia.

## Congratulazioni a...



**Eleonora Flavi**, nipote del Leonessano Sabatino Lacchè, che il giorno 25 febbraio 2020 ha conseguito la laurea in Lettere, realizzando una tesi sulla pala di Giovanni Lanfranco in San Pietro a Leonessa.

Tanti Auguri da *mamma, papà, Beatrice e nonni*

**P.S.** Un particolare ringraziamento va a cinque persone che hanno contribuito alle ricerche sul luogo: i signori Luigi Nicoli, Italo Forconi, Mario Coderoni, Nazareno Rauco, priore della chiesa di San Pietro e il signor Franco Conti, custode della chiesa di San Carlo Borromeo.



**Anna Maria Risa** che il giorno 24 marzo 2020 ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Politecnica delle Marche discutendo la tesi "Qualità della vita e declino cognitivo nei pazienti con sclerosi sistemica: risultati di uno studio trasversale", relatore il Professor Armando Gabrielli, con la votazione di 110/110 e lode. Dopo tanti sacrifici e tanta dedizione allo studio hai meritatamente raggiunto il tuo traguardo, complimenti per aver realizzato il tuo sogno con l'augurio che questa meta sia l'inizio di una vita piena di fortuna e soddisfazioni.

*Il papà, la mamma, la sorella e la nonna*

**Giulia Boccanera** per aver completato positivamente il Corso di Specializzazione in Comunicazione Web Multimediale, Social Media ed E-commerce presso lo I.E.D. di Roma con la votazione di 30 e lode. I nonni *Giosuè Boccanera e Zelli Maria*

## Anniversari di Matrimonio



40° anniversario di Matrimonio di **Gizzi Bernardo** (Nando) e **Passi Luciana** (Roma 12 aprile 1980, Leonessa 12 aprile 2020).

Cari Nando e Luciana, avete superato tantissimi ostacoli ma grazie alla vostra tenacia e costanza siete sempre andati avanti insieme, l'uno al fianco dell'altro. Con l'augurio che la forza del vostro amore possa tenervi uniti ancora per molto tempo buon anniversario per i vostri 40 anni di matrimonio da *Pietro, Fabrizio e Francesca Gizzi*



60° anniversario di Matrimonio.

Domenica 1 marzo 2020, in una splendida cornice di sole e felicità, presso la chiesa "Madonna di Loreto" dei frati minori cappuccini, **Tommaso Ferretti** e **Rufina Cesaretti** hanno ricordato il loro giubileo matrimoniale davanti all'altare del Signore e dinanzi a mons. Mariano Assogna, così come fecero fin dal 28 febbraio 1960 quando Dio li ha uniti in matrimonio attraverso don Bernardo Nardi, presso la chiesa "Madonna delle Grazie" in Vallimpuni di Leonessa. Ricordando con gratitudine al Signore per tutto ciò che ha creato con loro e per loro, questa grande gioia è stata

condivisa dalle figlie *Luigina, Stefania e Nadia*, da tutti i parenti e amici che hanno circondato gli sposi di affetto e gratitudine per l'esempio donato e l'augurio di un cammino ancora lungo e sereno. A questi auguri si unisce la Redazione della Rivista *"Leonesa e il Suo Santo"*.

### Chi va...

**Angela Lalle** in Tavani, nata a Leonessa l'8 maggio 1923, morta a Leonessa il 19 gennaio 2020.

**Pierina Assogna**, nata a Leonessa il 12 aprile 1928, morta a Roma il 04 febbraio 2020.

**Angelo De Santis**, nato a Posta il 22 settembre 1924, morto ad Anzio il 15 febbraio 2020.

**Luciano Luci**, nato a Montalto di Castro il 29 dicembre 1952, morto a Montalto di Castro il 28 febbraio 2020.

**Claudio Mancini**, nato a Roma il 16 luglio 1956, morto a Roma l'8 marzo 2020.

**Olivieri Maria Rosa**, nata a Leonessa il 09 dicembre 1947, morta a Rieti il 20 marzo 2020.

**Angelica Dedel**, nata a Leonessa il 15 agosto 1941, morta a Leonessa il 25 marzo 2020.

### In memoria di...

#### ... mio padre Umberto Belli

Chi era mio padre? Mio padre era nativo di San Giovenale. Era un uomo che ha sempre amato la sua terra, il suo paese, la sua gente, il suo Santuario.

Mio padre era un uomo con due braccia forti e due grandi mani che, nella sua lunga vita, non hanno mai smesso di costruire, creare e donare. Guardavo spesso le sue mani, quasi sempre segnate e provate dal lavoro ma così meravigliosamente gentili e delicate quando mi cingevano nei suoi abbracci, così indimenticabili che ancora riesco a sentirne il calore e l'amore che mi trasmettevano.

Mio padre era un uomo speciale, instancabile lavoratore; a volte, negli ultimi tempi in cui gli anni si facevano sentire, lo guardavo e mi domandavo come facesse ancora ad avere tutta quella forza e tutta quella volontà di fare, e da quando non è più con me ho capito che era la forza dell'amore.

Mio padre sapeva amare in modo viscerale. Non c'era alcuna cosa al mondo che lui non potesse fare per chi amava, e tutto questo amore era meravigliosamente incondizionato. Sapeva amare a prescindere, donava se stesso, il suo lavoro, la sua disponibilità in un modo così semplice, sincero e genuino che ripensandoci oggi riesco a comprendere il dolore che mi annienta da quando mi ha lasciato.

Mio padre ha saputo crearsi da niente, ha cresciuto una meravigliosa famiglia, ci ha tenuti tutti stretti e uniti e ci ha lasciato una grande e inestimabile eredità: ci ha insegnato ad essere forti, onesti e a volerci bene.

Grazie papà, noi tutti, seppur un po' smarriti, stiamo onorando i tuoi insegnamenti, certi che da lassù ancora guidi il nostro cammino.

Con immenso amore. *Rosella Belli*

#### ... di Luigi Iorio

Ci piace ricordarti in questo modo con l'argento fra i capelli e l'oro nel cuore. Tutto quell'oro che con amore hai donato a noi. Sei prezioso, sei speciale ma soprattutto sei stato e sei forte tanto forte. Sei sempre stato un nonno, un papà un amico un fratello e un marito che c'è sempre stato, ci hai amato e aiutato. Ci manchi ogni giorno di più e sai che c'è? Io nella mia vita voglio essere forte come te.



#### ... a mia madre Maria Rosa

Ti scrivo in uno dei giorni di quarantena della Settimana Santa. Un giorno come molti altri, surreale, con il sole alto che non scalda, in questa primavera negata che ti ha portata via una mattina di marzo, lasciando sospese le nostre parole...interrompendo le nostre vite.

Avrei voluto vederti vivere la nuova casa, ricostruire quella quotidianità che il terremoto ci aveva negata, nella nostra Leonessa...

Ti abbraccio sapendo che il nostro è un arrivederci, ti porto il pensiero di quanti non hanno potuto salutarti ma hanno espresso parole colme di affetto per te.

Proteggi me, Piergiuseppe e papà Omero nei giorni "fragili" che ci attendono... ti ringrazio per l'esempio che sei stata.

*Valeria Valeri*

#### ... a Maria Rosa donna speciale

A Maria Rosa Olivieri per noi tutti "Rosina" va il nostro ricordo più profondo e sincero.

La ricordiamo come una donna speciale, strappata alla vita troppo velocemente, in un momento storico tragico e delicato, il quale non ci ha permesso di omaggiarla ed accompagnarla nel rito funebre che avrebbe meritato, colei che nella vita ha lasciato il segno per la sua bontà e modestia. Una donna, Maria Rosa, per noi tutti "Rosina" che si è sempre contraddistinta per il sorriso e la sua socievolezza, ma allo stesso tempo riservata e sempre educata con il prossimo. Una grande lavoratrice, madre e moglie esemplare, dolce e premurosa che ha saputo impartire ai propri figli, Piergiuseppe e Valeria i sani principi e valori. Te ne sei andata lasciando il vuoto ma la fortuna di averti conosciuta ed apprezzata per la donna che eri e sarai sempre nei ricordi del nostro cuore. Dai, o Signore, al suo spirito l'eterno riposo e la tua luce risplenda nei suoi occhi. Amen.

Con affetto *Elvira, Erminia e Roberta*



### ... di nonno Angelo

Riferimento indiscusso per un'intera grande famiglia di cui parlavi sempre con orgoglio a chiunque. Marito forte, responsabile e genitore esemplare per tutti noi. 12 pronipoti, 7 nipoti, 8 figli ... sì, 8 non quattro perché anche generi e nuora li hai sentiti come figli tuoi! Ciascuno di noi ha ereditato una parte di te... e chissà quanti tratti ancora riconosceremo nei più piccoli man mano che cresceranno.

Hai contagiato tutti con la mania di smontare e rimontare ogni cosa... le famose vitarelle; tutti sappiamo come si applica una tip top per le biciclette, tutti ricordiamo almeno un tragitto di montagna fatto insieme ... magari cantando una canzone, sappiamo riconoscere almeno un fungo, ricordiamo almeno una tua storia, abbiamo visto come abbattere un albero, come accatastare il legname... potrei scrivere pagine di insegnamenti ricevuti... ma forse, a voler riassumere tutto... hai semplicemente mostrato come si sta al mondo, il mondo quello vero!

Ora riposati caro nonno da questa tua lunga, intensa vita qui tra queste nostre montagne. A noi resteranno meravigliosi ricordi e inestimabili insegnamenti.

### ... della nostra Angelica

Il pedalare vivace, il sorriso brillante esprimevano leggerezza e spensieratezza: questa è l'immagine che tutti hanno di lei e che anche noi vogliamo ricordare.

Soltanto le persone che le erano molto vicine conoscevano il suo doloroso vissuto, che ultimamente era divenuto un pesante "Amarcord". La perdita della mamma a soli due anni, le difficoltà del vivere da superare nel dopoguerra, alleggerite dal profondo amore della zia e dei suoi vecchi nonni e dai vivaci giochi all'aperto, con fughe in montagna che soddisfacevano il suo desiderio di libertà.

Da allora aveva cominciato ad amare intensamente le bellezze della sua Leonessa, dalla quale non riusciva a distaccarsi. Trascorreva a Roma brevi periodi per ritrovarsi vicino al papà ed alle sorelle che, come sosteneva, le avevano insegnato ad es-

sere meno "montanara" e a non abbandonarsi alle fantasie e ai sogni con i quali sfuggiva ai disagi della quotidianità.

Ma è nella maturità che Angelica ha dovuto affrontare il periodo più doloroso della sua esistenza: la zia Maria, forza e guida della famiglia, immobilizzata da una trombosi e la difficile convivenza con lo zio Giovanni, di cui solo più avanti riconoscerà la bontà ed il profondo affetto per lei. All'inizio rabbia e ribellione verso Dio, con il quale, asseriva, "ho perfino litigato e urlato".

Seguiva una lunga riflessione, che la faceva giungere alla conquista di una solida fede. La certezza dell'intervento della Provvidenza non la farà mai sentire sola nelle prove più ardue e le farà incontrare due meravigliose persone, Carlo e Maresa, che la ospiteranno ogni mese consentendole di prolungare le visite alla zia Maria, la sua mamma terrena.

La partecipazione alle attività parrocchiali, l'impegno di catechista, affrontati con responsabilità, sempre in collaborazione, temendo di non essere all'altezza per non aver potuto studiare, altro suo grande cruccio, la facevano sentire viva e partecipe nella comunità leonessana, all'interno della quale si relazionava con chiunque, disponendosi con serenità e generosità ma, a volte, anche con caparbità.

È con la morte della zia Maria che ha avuto inizio il suo declino fisico e psicologico; le visite e i controlli la tormentavano perché non aveva le energie per affrontarli e perché mettevano in crisi la sua riservatezza. Quando si era trovata la soluzione ai suoi molteplici problemi, tanto che aveva comunicato a parenti ed amici di aver raggiunto finalmente la tranquillità, "un fulmineo arresto cardiaco" l'ha sottratta a quanti le volevano bene e alla sua amata Leonessa.

Noi però la pensiamo ancora qui, unica presenza in Piazza 7 Aprile, nella sua casa-rifugio, ricca di ricordi, all'ascolto dell'immane radiolina con cui seguiva preghiere e messaggi cristiani. Se poi ci soffermiamo a riflettere che purtroppo non è più tra noi, vogliamo immaginare la sua figurina fragile ed elegante, pedalare felice al di sopra delle nuvole, vicina ai suoi cari. *Le amiche*



### Villa Gizzi

#### Messa in sicurezza della chiesa san Bonaventura

A seguito degli eventi sismici del 2016 che hanno colpito le regioni del centro Italia, la diocesi di Rieti con molteplici inagibilità di beni culturali immobili ha conferito il mandato ai tecnici Gizzi Fabrizio e Gentili Ivan per la messa in sicurezza della chiesa di san Bonaventura, sita in Leonessa alla frazione di Villa Gizzi, dichiarata “agibile con provvedimenti”. Per giungere al tipo di presidio da adottare per la messa in sicurezza delle opere in oggetto si è proceduto con il seguente percorso: 1. Rilievo geometrico; 2. Rilievo materico fessurativo; 3. Valutazione dell’entità del danno; 4. Scelta dell’intervento.

L’obbiettivo dei lavori riguarda la messa in sicurezza dell’edificio, così da preservarlo dal degrado derivante dagli agenti esterni, in attesa di eventuali e più coerenti interventi volti a garantirne la sicurezza antisismica, inoltre l’intervento è volto a ristabilire la sicurezza nei confronti dei passanti lungo le aree pubbliche limitrofe alle opere lesionate. L’immobile in questione è una chiesa posta nel centro di Villa Gizzi, la cui facciata è disposta lungo la piazza principale. L’edificio è a pianta rettangolare ed è composto da due volumi adiacenti di diversa altezza. Il primo volume è rappresentato dall’unica navata della chiesa e l’abside, il secondo contiene una cappella laterale, un deposito e la Sacrestia. L’edificio più alto è realizzato in muratura in pietra locale con tetto in legno, mentre le gronde e il campanile sono realizzate in cemento armato. L’edificio più basso presenta solai di piano realizzati in acciaio e tavelloni. L’edificio presenta diverse vulnerabilità strutturali sotto il profilo antisismico, in particolar modo si evidenziano:



murature di notevole snellezza nell'unità strutturale più alta, rappresentata dalla navata e dall'abside; assenza di collegamenti dei martelli murari, in particolar modo tra i due edifici di diversa altezza; assenza di catene, tiranti o cordoli di collegamento; la presenza di un rivestimento in pietra della facciata, verosimilmente mal collegato alla muratura portante; la presenza di un campanile e di una gronda, realizzati in cemento armato, di notevoli dimensioni, il cui peso e rigidità possono danneggiare le murature portanti in caso di sisma; la presenza di solai in acciaio e tavelloni probabilmente senza soletta collaborante; assenza di collegamento tra le travi lignee della copertura e le murature portanti.

Sono presenti lesioni sia lievi che medie delle strutture verticali e distacchi dei martelli murari soprattutto tra l'edificio più alto e quello più basso, derivanti, quest'ultime, dal probabile martellamento tra i due edifici di diversa altezza. Si evidenziano lesioni derivanti da meccanismi di scorrimento e sconnessione tra la muratura e le travi lignee della copertura che hanno generato lesioni sulle murature a contatto con le travi. Si rileva inoltre una lesione passante situata nella chiave dell'arco che divide la navata dalla cappella laterale.

I presidi di sicurezza da porre in atto hanno lo scopo di ristabilire il comportamento scatolare dei sistemi murari lesionati e sono volti ad evitare l'innescò di possibili meccanismi di ribaltamento e martellamento delle murature portanti a evitare meccanismi di scorrimento tra le travi lignee e la muratura, preservando per quanto possibile l'impianto murario originario. Inoltre si realizzano le sbadacchiature dell'arco lesionato interno e dei vani porta e finestra della facciata. All'interno dell'edificio, si inserisce una rete anticalcinacci per evitare la caduta di detriti o parti di intonaco delle murature già lesionate.

Gli interventi previsti, sono eseguiti nelle seguenti fasi lavorative e sono di seguito elencati: posizionamento dei correnti verticali di acciaio formati da HEA 120 per incatenamento delle murature, estesi fino alla linea di gronda; posizionamento di traversi esterni in acciaio formati da 2 UPN 100 ancorati ai correnti, nelle posizioni indicate nel progetto approvato; inserimento di tiranti in acciaio passanti le murature, posizionati in modo da salvaguardare, per quanto possibile, gli arredi della chiesa; centinatura e sbadacchiatura dell'arco lesionato tra la cappella laterale e la navata; sbadacchiature in facciata di vani porta finestra con elementi di legno per salvaguardare le assialità del vano e il reinserimento degli infissi; inserimento di rete anticalcinacci.

Si ringrazia l'ordine dei frati minori cappuccini e la Curia diocesana di Rieti per la fiducia accordata nell'affidamento della progettazione ed esecuzione dei lavori.

*Fabrizio Gizzi*



### Piedelpoggio

#### Pasqua del Tempo Sospeso

La nostra comunità di circa quaranta anime ha vissuto con intima mestizia il recente Tempo Pasquale. Chi scrive si è trovata a condividere questo luogo dopo il perentorio consiglio del figlio infermiere:

“Mamma continuate a stare in paese, è più sicuro!”

È così, che con tanto di amorevole autorizzazione filiale, siamo serenamente rimasti nella “Villa deliziosa e amena...”.

Il DPCM ci ha confinati in casa, ma siamo onesti, il confinamento in paese ha il sapore del privilegio se confrontato alle dure realtà cittadine.

Molti di noi hanno un orto, un giardino, gli occhi spaziano sul verde che ci circonda, i suoni della natura ci tengono compagnia e il cuculo ha dato il suo annuncio. Tutti stiamo rispettando la consegna data, mantenendo le distanze e, da oltre un mese, evitando di frequentare le reciproche case, rinunciando, così, all'abitudine di offrirci caffè e dolcetti.

Ho nominato la mestizia perché è il sentimento che emerge, quel sentire di non essere arrivati alla Pasqua con lo spirito giusto. Alba, quasi come un grido che partisse da dentro, afferma: “è stato come se non fosse Pasqua! Mi sono mancati la Settimana Santa e la messa della Domenica. Si ho visto in televisione, ma non è la stessa cosa”; “Il servizio televisivo ha la pecca di prevedere un commento fuori campo e riprese che impediscono il raccoglimento” aggiungo io. Il percorso pasquale è mancato un po' a tutti, mi dice Fabio: “L'unico collegamento è stata la palma benedetta di padre Orazio”. Franca e Pasqualina mi parlano anche di non essere state motivate a comprare la colomba o l'uovo. Personalmente ho deciso di comprare le uova per le nipotine ed il nipote, ho fatto la foto ed ho inviato loro uova virtuali, in attesa di aprirle insieme quando si potrà...

Comunque, chi più chi meno, abbiamo portato in tavola i segni della tradizione: la pizza, dove comprata dove autoprodotta, le uova, il salame, l'agnello e la pastiera napoletana, ereditata dall'antica appartenenza al Regno di Napoli.

Per sentirci insieme abbiamo, qua e là, condiviso le nostre preparazioni lasciandoci pacchettini sulle soglie. Ezio e Gabriella hanno consumata la colazione pasquale con le loro figlie, tenendo sulla tavola il telefonino. Un po' tutti si sono collegati, hanno inviato foto, il cellulare è stato il “convitato di pietra” che ha tenuto insieme la rete dei nostri affetti più cari.

Come dice Emidio: “Una Pasqua diversa ma non dimenticata, perché ci ha tenuto compagnia il ricordo e la vicinanza delle pasque passate in famiglia, con le donne indaffarate ed il vociare dei piccoli, in attesa del grande giorno”.



Ricordo anch'io con grande affetto Filomena, Marianna e mia madre nell'impresa di preparare le pizze. Un anno la lievitazione giocò un brutto scherzo e qualcuna disse che sicuramente erano state vittime del “malocchio”! Del resto religione e superstizione fanno parte del nostro folklore. Per fortuna in paese ci sono anche quattro famiglie radicate in questo territorio e attive nel settore dell'agricoltura e non solo. Al-

lietate anche dalla presenza di bambine e bambini frementi di aprire l'uovo, ansiosi di vedere la sorpresa.

Un augurio nasce dentro: facciamo nostri i loro occhi, il loro incanto, il loro stupore... per le piccole cose, per ciò che ci circonda, per la madre natura. Torniamo, questa, ad amarla e rispettarla, liberiamoci di qualche "vitello d'oro" di troppo, manteniamo la solidarietà oltre l'emergenza, festeggeremo così la nostra rinascita, con l'impegno di tramandare memoria di ciò che stiamo vivendo. Tranquilli voi che leggete non vi abbiamo dimenticati! Siete stati nei nostri pensieri, siamo stati quasi in attesa di vedervi sbucare da qualche parte, in particolare voi...pendolari piedelpoggiani.

Portate pazienza, la fretta - dicevano le vecchie -, è cattiva consigliera!

Ritournerà la nostra estate, il nostro Presepe, il Palio, la Sagra e pure la Novena di S. Giuseppe.

Ah! dimenticavo: per chi fosse in pensiero, la colonia dei gatti è amorevolmente accudita da Franca e Paoletta.

A tutte e tutti voi il nostro abbraccio affettuoso e virtuale.

*Orietta Paciucci*

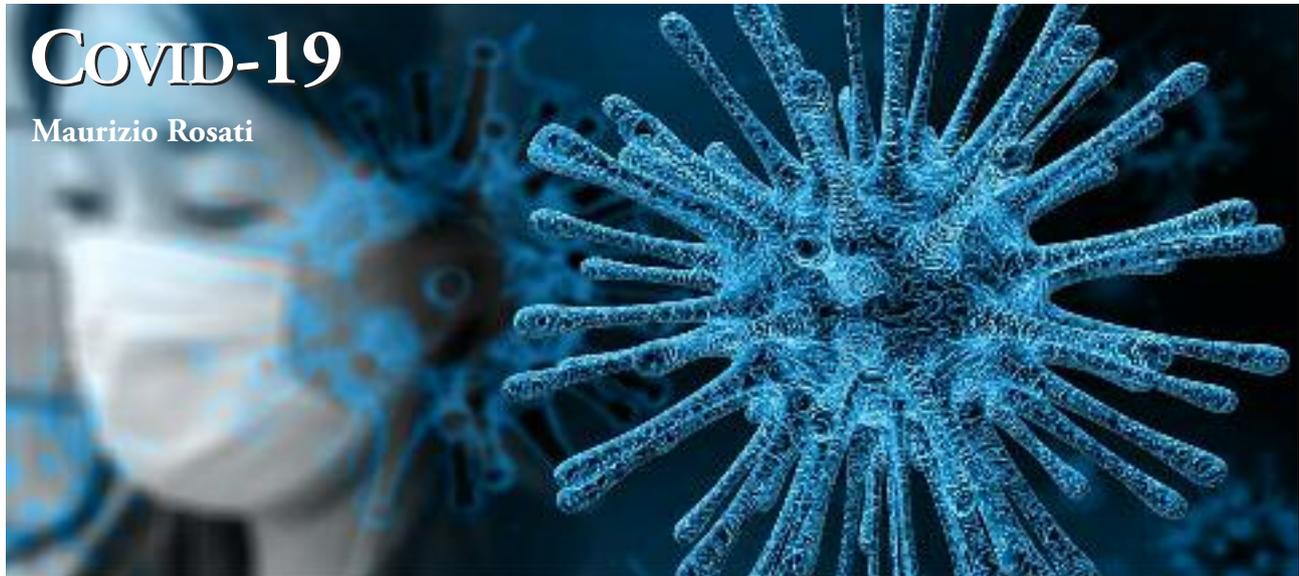
### **La colazione di Pasqua**

Guardo la tavola, mi sembra perfetta. Le tazze buone sono al loro posto, il cucchiaino lucido perfettamente allineato al loro fianco, il tovagliolo di stoffa che non tiro fuori da quando i mari erano ancora limpidi e, al centro, un carnevale di pietanze. La colazione di Pasqua, con i suoi sapori tutti contrastanti, mi ha sempre entusiasmata; il poter mangiare la corallina insieme alla colomba mi suscita sempre un brivido infantile. Sorrido e, a mente, eseguo l'appello a vista: le uova sode colorate accanto al ciambellone bianco, la pizza al formaggio con la pastiera che gli ruba l'ombra, la cioccolata nelle tazze della colazione minacciata dall'altura del flute riempito a metà di Martini. C'è tutto, guardo la mia tavola e sembra tutto normale. Anche se niente, in questo momento, si avvicina a quella normalità che conoscevamo. In questa realtà tutta capovolta, un paio di giorni fa, ci siamo commossi davanti ad un Papa solo in una piazza enorme e deserta; quella stessa piazza dal trascorso affollatissimo, dove migliaia di persone si sono avvicendate sfiorandosi il gomito, stringendosi la mano, pregando spalla a spalla. Ora, invece, il Papa è solo. Quella piazza sembra grande quanto una galassia, senza le sue stelle. E' tutto così immobile e silenzioso, che sembra un fermo immagine.

Con un leggero scuotimento della testa esco dall'incanto malinconico, mi sistemo i capelli e scrollo i gruppi su whatsapp per trovare quello della mia famiglia. Avvio la videochiamata. Quest'anno la colazione di Pasqua ci vede lontani chilometri, riuniti in un video diviso a rettangoli. Mentre parliamo a turno, costretti da una tecnologia che ci ordina di essere meno confusi, di non sovrapporci con le voci, mi viene la voglia di entrare a casa dei miei genitori e di poggiare il mio mento tra la spalla e il collo di mia mamma, di tenere le braccia strette intorno alla pancia di mio papà. I cellulari si muovono, l'immagine traballa, nessuno di noi è stato così previdente da avere un supporto decente in casa per tenere lo smartphone in una posizione ferma; così, di mia sorella riesco a vedere un gomito e una punta di zigomo, di mio cognato mezzo viso. Però siamo insieme, in qualche modo.

Magari meno sorridenti di quanto avremmo potuto, il nostro animo è tradito dal viso struccato di mia sorella. Ci elenchiamo le cose che abbiamo preparato, come se potessimo offrircele, commentiamo il discorso del Presidente del Consiglio, ci nascondiamo le paure e immaginiamo come cambierà il mondo alla fine di tutta questa storia. Non ci raccontiamo più dove siamo stati, ma quale serie tv abbiamo visto; non ci raccontiamo più chi abbiamo incontrato, ma chi abbiamo sentito; non ci raccontiamo più che film abbiamo visto al cinema, ma quale libro abbiamo letto. Ci raccontiamo l'immobile e lo facciamo benissimo. Le nostre tazze, ora, sono vuote, il salame finito e la colomba richiusa; mentre li saluto tutti, m'illudo che, di lì a poco, ci saremmo trovati tutti intorno allo stesso tavolo a mangiare le fettuccine di mamma e papà. Sarebbe stato bellissimo anche litigare.

*Valentina Paciucci*



## COVID-19

Maurizio Rosati

**P**rima di parlare di questa malattia che ad oggi ha provocato più di 200.000 morti nel mondo con un numero complessivo di casi intorno ai 2.800.000, è opportuno inquadrare la natura del microrganismo causa di questa pandemia che ormai è stata segnalata in gran parte del mondo. L'agente eziologico è un virus a RNA a filamento singolo a forma di corona e per questo appartenente alla vasta famiglia dei Coronavirus noti per essere causa di malattie che vanno dal comune raffreddore a malattie più gravi come la sindrome respiratoria mediorientale (MERS) e la sindrome respiratoria acuta grave (SARS). Un nuovo coronavirus non è stato mai identificato nell'uomo prima di essere segnalato a Wuhan in Cina nel dicembre del 2019. Nella prima metà del mese di febbraio 2020 a questo nuovo virus è stato assegnato il nome definitivo: Sindrome respiratoria acuta grave (SARS-CoV-2) perché considerato fratello di quello che nel 2002 ha provocato la SARS. Sempre nella seconda metà di febbraio 2020 l'OMS ha annunciato che la malattia respiratoria causata dal nuovo Coronavirus è stata chiamata COVID-19 (acronimo di Corona Virus Disease + anno di identificazione 2019).

Tale malattia è stata individuata nei primi

giorni del 2020 a Wuhan in Cina tra pazienti che avevano sviluppato una polmonite severa senza una causa chiara; già a metà dicembre del 2019 in questa stessa città furono riscontrati casi di polmonite da causa sconosciuta in pazienti collegati in qualche modo al locale mercato del pesce e di animali. Da subito venne ipotizzato che si trattasse di un nuovo Coronavirus proveniente da fonte animale (Zoonosi) come avvenne nel 2002-03 per la SARS e nel 2012 per la MERS.

Il virus SARS-CoV-2 si ritiene sia di origine Zoonotica, ma attualmente la trasmissione predominante è tra uomo e uomo generalmente attraverso goccioline respiratorie che le persone emettono starnutendo o tossendo e che poi vengono ispirate. Ciò avviene attraverso uno stretto contatto con un altro individuo che si trova entro un raggio di 1-2 metri. Ci si può contagiare toccando superfici ed oggetti dove sia presente il virus portando poi le mani verso la propria bocca o verso il naso o gli occhi. Sebbene i virus respiratori siano trasmissibili da soggetti sintomatici a soggetti sani è possibile che possano diffondersi in occasione di contatto con pazienti asintomatici.

La trasmissione oro-fecale del virus è attualmente oggetto di studio.

Il SARS-CoV-2 infetta le cellule dell'ospite attraverso i recettori ACE-2 più abbondanti nelle cellule alveolari polmonari con effetto citopatico che dà luogo ad una grave polmonite. Inoltre colpisce altri organi ricchi di tali recettori (cellule ghiandolari, cellule epiteliali gastriche, duodenali e rettali) nonché le cellule endoteliali che rivestono le pareti dei vasi sanguigni e gli enterociti dell'intestino tenue. Anche le lesioni cardiache sono da ascrivere all'affinità del virus ai recettori ACE-2 del cuore. Nei casi avanzati di malattia la risposta immunitaria dell'ospite al virus può dare origine a fenomeni di trombosi e trombo-embolia venosa scatenando una coagulopatia intravascolare disseminata.

Da un punto di vista sintomatologico possiamo dire che esistono svariati fattori di rischio per tale affezione: l'età avanzata, la prevalenza del sesso maschile, l'obesità, varie comorbidità con al primo posto l'ipertensione arteriosa, le cardiopatie, il diabete mellito, la bronchite cronica ostruttiva, i soggetti immunodepressi. Il periodo di incubazione della malattia varia da 2 a 14 giorni e nella maggior parte dei casi i soggetti infettati possono essere asintomatici (70-80%) o presentare sintomi lievi che assomigliano a quelli portati da una semplice influenza: mal di gola, raffreddore, tosse associata a un lieve stato febbrile ed astenia. Possono associarsi disturbi del senso dell'olfatto (Iposmia o Anosmia) o del gusto (Disgeusia), dolori articolari, cefalea ed in qualche caso diarrea. A questo punto le strade sono due: o il sistema immunitario del paziente malato riesce ad eliminare il nuovo Coronavirus, oppure quest'ultimo prosegue nel suo attacco verso l'organismo arrivando ai polmoni dove determina polmoniti atipiche e difficoltà respiratorie. Una parte dei pazienti supera autonomamente questa fase, mentre un'altra parte necessita di supporti per favorire la respirazione. Nei casi gravi oltre ai problemi respiratori si possono avere emottisi, leucopenia ed insufficienza renale oltre a danni cardiaci fino ad un quadro di coagulopatia intravascolare disseminata (CID).

Per la diagnosi si esegue il Tampone nasofa-

ringeo da effettuarsi correttamente introducendo il tampone nel rinofaringe posteriore e faringe utilizzando un abbassalingua per evitare contatti con denti e lingua che potrebbero contaminare il test.

Questa metodica permette di individuare qualitativamente la presenza di COVID-19.

Vengono usati anche test sierologici diagnostici per testare gli anticorpi prodotti dall'organismo ospite. Altre indagini diagnostiche riguardano gli esami ematochimici di laboratorio e quelli radiologici per studiare eventuali localizzazioni polmonari del COVID-19: Rx torace e TAC ad alta risoluzione (HRCT) del torace.

La prevenzione della diffusione del virus è molto importante per cui si consiglia: lavarsi regolarmente le mani per 20 secondi con acqua e sapone e prodotto a base alcolica. Quando si tossisce o si starnutisce coprire naso e bocca con un fazzoletto monouso o con l'incavo del gomito. Evitare contatto ravvicinato con persone (mantenere almeno un metro di distanza dal prossimo ed utilizzare guanti monouso e mascherine al di fuori del proprio ambiente domestico. Toccarsi occhi, naso e bocca con mani pulite.

Per tale malattia al momento non esiste una terapia specifica. Si stanno utilizzando comunque vari farmaci: Antimalarici (cloroquina e idrossicloroquina nelle fasi precoci della malattia in soggetti che tollerano questa categoria di farmaci), Antibiotici (Azitromicina associata ai primi sempre nelle fasi precoci di malattia), Antinfiammatori (Colchicina e Cortisonici nei casi di polmonite), Antivirali (quelli utilizzati in passato per la SARS e la MERS), Immunosoppressori ed Anticorpi Monoclonali (Tocilizumab usato nell'artrite reumatoidee nel lupus sempre nella polmonite interstiziale) Anticoagulanti (Enoxaparina già nelle prime fasi di malattia per prevenire la coagulopatia). È inoltre importante una terapia di supporto al paziente. In alcuni ospedali autorizzati si sta iniziando una terapia basata sulla somministrazione di Immunoglobuline provenienti da soggetti guariti che sta dando eccellenti risultati. Terapie specifiche e vaccini sono in fase di studio in gran parte di nazioni.



Gianluca Gizzi

**L**e cosiddette *fake news* ci accompagnano quotidianamente e dilagano soprattutto su internet e sui social network. Nei periodi d'emergenza, come quello che stiamo vivendo con la pandemia di Covid-19, le false notizie si diffondono in modo massiccio, proprio come un virus, messe in giro per guadagno o con lo scopo di destabilizzare e indirizzare l'opinione pubblica. E trovano terreno fertile perché la paura ci fa credere a tutto anche alle informazioni false e pericolose per la salute. Un modo per evitare di cadere nella trappola della disinformazione è quello di verificare sempre ogni notizia attraverso le fonti ufficiali.

Sono tantissime le *fake news* diffuse in questo periodo alcune verosimili altre assurde, a seguire qualche esempio (FONTE: Ministero della Salute). Fare gargarismi con la candeggina, assumere acido acetico o steroidi, utilizzare oli essenziali e acqua salata protegge dall'infezione da nuovo Coronavirus. Non solo non è vero ma alcune di queste pratiche sono pericolose per la salute.

Gli animali domestici possono trasmettere il virus. Non esiste alcuna evidenza scientifica. Resta comunque valida la regola generale di igiene: lavarsi bene le mani con il sapone dopo il contatto con gli animali. Serve a proteggersi da altri microrganismi che possono invece essere trasmessi dagli animali all'uomo.

A questa informazione falsa se ne collega un'altra che seppur al limite dell'assurdo ha fatto breccia: le zampe dei cani possono essere veicolo di Coronavirus e vanno sterilizzate con la candeggina. Mai farlo. La candeggina non va assoluta-

mente usata per disinfettare le zampe dei cani nemmeno se molto diluita in acqua. Né tantomeno vanno usati prodotti contenenti alcol. Possono provocare anche danni gravi. I veterinari consigliano per l'igiene del cane pulire prima le zampe con prodotti senza aggiunta di profumo e poi asciugarle bene. Il mantello va, invece, spazzolato e poi passato con un panno umido.

Al rientro in casa bisogna sempre lavarsi i capelli e gli indumenti indossati.

Con il rispetto della distanza di almeno un metro dalle altre persone è poco plausibile che ci possa essere stata una contaminazione da virus in quantità rilevante. Certo, sempre nel rispetto delle buone norme igieniche, non fa male quando si torna a casa riporre correttamente la giacca o il soprabito evitando di poggiarli sul divano, sul tavolo o sul letto.

La suola delle scarpe porta sicuramente il virus in casa e trasmette l'infezione.

Ancora non è noto quanto il virus sopravviva in luoghi aperti. In via teorica se si cammina con le scarpe su una superficie in cui una persona infetta ha espulso secrezioni respiratorie come catarro è possibile che il virus sia presente sulla suola e possa essere portato in casa. Ma parliamo di ipotesi e normalmente non tocchiamo il pavimento, quindi il rischio è trascurabile. Se in casa ci sono bambini basta seguire le normali norme igieniche togliendosi le scarpe all'ingresso e pulendo i pavimenti con prodotti a base di cloro all'0.1% (candeggina o varechina diluita).

Un'altra *fake news* che si è diffusa è: chi è vaccinato contro la Tubercolosi è immune dall'epi-

demia. Il vaccino per la TBC non ha nulla a che vedere con il Coronavirus: la tubercolosi è dovuta ad un batterio e non a un virus.

Mangiare aglio può aiutare a prevenire l'infezione da nuovo Coronavirus. L'aglio ha proprietà antimicrobiche ma non ci sono evidenze di azione preventiva nei confronti del nuovo Coronavirus.

Bere tanta acqua lava il virus dalla vie aeree e lo spinge nello stomaco dove viene distrutto dall'acido o anche bere acqua o bevande calde uccide il virus.

L'acqua non lava via il virus e non serve per prevenire il contagio. Inoltre il virus è in grado di resistere e replicarsi alla temperatura corporea che è di circa 37°.

Mangiare tante arance e limoni previene il contagio perché la vitamina C ha azione protettiva nei confronti del virus. E anche: la vitamina D protegge dall'infezione da nuovo Coronavirus.

Non ci sono evidenze scientifiche della capacità delle due vitamine di proteggere dal virus. In particolare sulla vitamina D, alcuni studi avrebbero osservato un minore livello di questa vitamina nel sangue delle persone contagiate e ne avrebbero documentato l'efficacia nel ridurre il rischio di contagio e la gravità dei sintomi. Ad oggi, tuttavia, non ci sono studi pubblicati su riviste scientifiche a supporto di queste affermazioni. Il fatto che chi è contagiato abbia una carenza di vitamina D non è da solo indice che questo rappresenti un fattore di rischio di ammalarsi. È possibile che il virus abbia colpito maggiormente persone con livelli minori di vitamina per le loro condizioni di salute e fisiche (per esempio anziani che possono muoversi poco o che non stanno all'aria aperta). Infine, anche l'efficacia della vitamina D nel potenziare la risposta del sistema immunitario non è documentata da solide prove scientifiche (FONTE: Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri).

Il virus del Covid-19 vola nell'aria fino a 5 metri. Non è scientificamente provato.

Gli antibiotici prevengono l'infezione. Gli antibiotici non hanno effetto sui virus e quindi neanche sul Coronavirus.

C'è correlazione tra epidemia da nuovo coronavirus e rete 5G. Non ci sono evidenze scientifiche che indichino una correlazione tra l'epidemia in corso e la rete della telefonia mobile 5G. Dopo molte ricerche effettuate, finora nessun effetto negativo sulla salute è stato collegato in modo causale all'esposizione alle tecnologie wireless.

Se mi metto due o tre mascherine una sull'altra sono più protetto dal nuovo Coronavirus. Non è utile. Le mascherine aiutano a limitare la diffusione del virus ma vanno usate in aggiunta ad altre misure di igiene respiratoria e delle mani.

Il coronavirus colpisce l'apparato respiratorio quindi se sono in grado di trattenere il respiro per almeno 10 secondi senza tossire vuol dire che sono sano.

I sintomi di Covid-19 generalmente sono lievi e in questo caso non impediscono lo svolgimento di attività moderate. Inoltre il modo migliore e scientificamente dimostrato per confermare se si ha il Covid-19 è con un test di laboratorio.

Il virus è sensibile all'alcol, quindi se bevo alcolici non mi ammalo. Il consumo frequente di alcol o superalcolici non protegge dall'infezione da nuovo coronavirus. Senza dimenticare che l'abuso di alcolici è nocivo per la salute e genera dipendenza.

Si possono fare disinfettanti fatti in casa miscelando candeggina, sale grosso e acqua. Miscelare più prodotti fra di loro senza conoscerne gli effetti è pericoloso, perché potrebbero generarsi sostanze tossiche per contatto e per inalazione.

I trattamenti ayurvedici e praticare yoga non mi fa ammalare di Covid-19. Falso, non esistono evidenze scientifiche.

In conclusione fa sempre bene ricordare che le azioni più efficaci per prevenire l'infezione da nuovo Coronavirus sono: lavarsi le mani frequentemente con acqua e sapone o con soluzioni a base di alcol (alcol etilico/etanolo) al 70% per almeno 40-60 secondi, strofinandole bene in ogni loro parte; tossire o starnutire nella piega del gomito o in un fazzoletto monouso da gettare subito dopo l'uso; rispettare le misure di distanziamento sociale (tenersi ad almeno 1 metro dalle persone).

## DON CONCEZIO CHIARETTI, CAPPELLANO MILITARE

Enrico Ciancarini

La figura di don Concezio Chiaretti era sempre presente nei discorsi di mia suocera Elda Coiante, scomparsa circa due anni fa. Quando ci raccontava l'eccidio del 7 aprile 1944, di cui fu testimone oculare dalle finestre di casa sua al Corso, si commuoveva al ricordo della morte dei ventitre leonessani fra cui il giovane sacerdote. Li conosceva tutti, uno di loro, Ivano Palla, era stato catturato nel palazzo di proprietà della famiglia Coiante.

Con don Concezio condivideva il destino di essere nati lontano da Leonessa. Entrambi figli di emigranti, il sacerdote era nato a Chatham in



Canada il 7 luglio del 1917 mentre mia suocera Elda, come le sorelle Adele (nata anche lei nel 1917) ed Olga (1921), era nata nel 1923 a Trenton, New Jersey, negli Stati Uniti d'America dove suo padre Angelo e i fratelli si erano trasferiti in cerca di lavoro. Quando nel 1933 con la morte del padre tornarono in Italia, si stabilirono con la madre Pierina a Leonessa dove furono soprannominate le "Americane".

L'immagine più conosciuta di don Concezio è quella che lo ritrae in divisa d'alpino, nel suo ruolo di tenente cappellano presso le truppe impegnate nel secondo conflitto mondiale. Per approfondire questo aspetto della sua vita ho scritto all'Ordinariato Militare per l'Italia che gentilmente mi ha messo a disposizione due suoi documenti: il "Notiziario matricolare – Stato di servizio – Tipo B" e il "Foglio personale del cappellano militare".

Nella prima pagina del suo "Stato di servizio" leggiamo che Chiaretti Concezio è immatricolato al Distretto di leva dell'Aquila, matricola n. 30457. Nella seconda pagina è appuntato che "appartiene alla Diocesi di Rieti" ed è stato "ordinato sacerdote a Leonessa il 13 luglio 1941"; don Concezio aveva da poco compiuto ventiquattro anni.

Le tre pagine di prospetto che seguono, sono il pedissequo resoconto burocratico del suo rapporto con il Regio Esercito. Sono 19 annotazioni che vanno dal 5 agosto 1937 al 7 aprile 1944.

Anche se stringate e molto semplici, le annotazioni sono particolarmente interessanti perché, anche se inconsapevolmente, sovrappongono il suo percorso di studi per divenire sacerdote alle

note di stretto carattere militare. Il giovane Concezio tornato in Italia segue la sua vocazione e frequenta il Seminario regionale di Assisi:

1. Soldato di leva classe 1917 – Distretto Militare di Aquila e lasciato in congedo illimitato, lì 5 agosto 1937.

2. Ammesso al ritardo del servizio militare, quale iscritto al 2° Corso Teologia nel Pontificio regionale Seminario d'Assisi, lì 29 marzo 1939.

3. Ammesso alla continuazione del ritardo del servizio quale iscritto al 3° Corso di Teologia, lì 10 marzo 1940.

4. Ammesso alla continuazione del ritardo quale iscritto al 4° corso di Teologia, lì 3 gennaio 1941.

5. Esentato dalla prestazione del servizio militare, salvo in caso di mobilitazione generale, quale sacerdote ordinato in Sacris per attestazione della Curia Vescovile di Assisi ed in applicazione del Concordato con la Santa Sede, reso esecutorio con la legge 27-5-1929 n. 810, lì 20 dicembre 1941.

6. Tale iscritto nel ruolo 71-B della forza in congedo “non assegnati” del Distretto Mil. Di Aquila.

7. Assunto in temporaneo servizio per esigenze di carattere eccezionale per l'Assistenza Spirituale presso il R.E. quale Cappellano militare di mobilitazione con assimilazione al di Tenente, lì 7 gennaio 1943. (Disp. del Min. Guerra Ord. Mil. N.7389/sc del 29 dicembre 1942).

8. Presentatosi all'Ordinariato Militare in Roma, lì 7 gennaio 1943.

9. Assegnato al 39° Btg. Complemento Alpini dal 7 gennaio 1943 (Centro di Mobilitazione Deposito 9 Regg. Alpini Gorizia, lì 7 gennaio 1943).

10. Presentatosi al Centro di Mobilitazione Deposito 9° Alpini in Gorizia, lì 12 gennaio 1943.

11. Giunto al 39 Btg. Alpini Complemento mobilitato, lì 5 febbraio 1943.

12. Giunto in territorio dichiarato in istato



di guerra, lì 5 febbraio 1943.

13. Partito per la Francia via terra col 39° Btg. Alpini Complemento, lì 4 marzo 1943.

14. Concessa la licenza speciale di gg.15, 27 giugno 1943.

15. Rientrato in Italia per la suddetta licenza, 27 giugno 1943.

16. Tale cessa di trovarsi in territorio dichiarato in istato di guerra, lì 27 giugno 1943.

17. Cessa dal servizio di Cappellano Militare di mobilitazione e viene collocato in congedo a decorrere dal 12 luglio 1943, lì 12 luglio 1943.

18. Tale nella forza in congedo del Distretto Militare di L'Aquila dal 13 luglio 1943.

19. Deceduto per fucilazione da parte di nazi-fascisti per rappresaglia nel Comune di Leonessa, 7 aprile 1944.

Nella pagina dove la precisa burocrazia in grigioverde registra le “Campagne di guerra – Decorazioni – Onorificenze – Ricompense” è annotato: “Ha partecipato dal 4 marzo 1943 al

27 giugno 1943 alle operazioni di guerra svoltesi in Francia col 39° Btg. Alpini Complementi”. Circa quattro mesi con il battaglione, non al fronte ma in Francia come truppa d’occupazione.

Il modulo “Foglio personale del Cappellano militare”, ordinato il 3 agosto 1942 anno XX dell’era fascista e stampato in 2000 copie dalla Tipografia delle Mantellate (Carcere di Regina Coeli), registra che Chiaretti Concezio è della Diocesi di Rieti ed è figlio di Agostino. Sulla prima pagina capeggia scritto in grande e sottolineato: DECEDUTO.

Nella seconda pagina in otto righe è sintetizzato il suo veloce servizio militare: mobilitato il 29 dicembre 1942; precettato il 2 gennaio 1943; presso il deposito del 39° Btg. Compl. Alpini il 7 gennaio 1943; congedato il 27 giugno 1943; caduto in Leonessa per rappresaglia da parte dei Germanici il 7 aprile 1944.

È annotato anche il nome del sacerdote che lo sostituisce al 39° Btg. Alpini: Antonio Cunial. Questo sacerdote nasce a Possagno (Treviso) e viene ordinato nel 1939. Nel 1963 è vescovo di Lucera (Foggia), poi nel 1970 è trasferito a Vittorio Veneto per sostituire Albino Luciani, futuro Giovanni Paolo I, nominato patriarca di Venezia. Cunial morirà improvvisamente a Lourdes il 10 agosto 1982 mentre era in pellegrinaggio.

Nel volume di monsignor Giuseppe Chiaretti, *Liber Memorialis*. Tragico 7 aprile 1944 a Leonessa. Antologia resistenziale leonessana nel 72° anniversario di quelle stragi (2016), sono riportate due sue relazioni indirizzate al cappellano capo della Prima Armata e per conoscenza al comandante del 39° Battaglione (pp.183-184). Ne riporto alcune righe tratte da quella datata 6 aprile 1943:

“Ogni visita che loro ho fatto è stata per me una grande soddisfazione. [...] mai come oggi ho sperimentato quel senso di paternità spirituale che deriva al Sacerdote dalla sua Missione

divina. Perché mi son sempre intrattenuto in mezzo ai miei uomini in un grande spirito di cordialità veramente intima e me ne sono prova tutte le confidenze di carattere morale materiale che da essi ho ricevuto nei vari incontri”.

Paternità spirituale che ha testimoniato con il sangue del suo martirio quel pomeriggio del Venerdì Santo, il 7 aprile 1944, insieme ai suoi ventidue compaesani che ha benedetto prima di morire a causa della follia che ottenebra gli uomini durante le guerre.

*Dedicato a mia suocera Elda.*  
Terminato il 7 aprile 2020.



## DON CONCEZIO CHIARETTI E LA SUA MISSIONE

Luigi Nicoli

**A**d integrazione del prezioso articolo dell'amico Enrico Ciancarini, su don Concezio Chiaretti, affianco questo breve testo che costituisce un estratto della commemorazione in onore di don Concezio Chiaretti, che fui chiamato a tenere in occasione dell'ultimo Raduno interregionale degli Alpini a Leonessa nel luglio di due anni fa.

Don Concezio svolse con entusiasmo la sua attività pastorale anche tra le truppe. In riferimento alla quale ebbe così a scrivere in una missiva al Cappellano Capo, del 6 agosto 1942: *"Sono ormai due mesi che svolgo la mia attività di cappellano militare. Ho cominciato subito le visite alle Compagnie, celebrando nei nuclei più numerosi la domenica mentre nei giorni feriali nei nuclei meno numerosi, intrattenendomi con essi per il resto della giornata. Fino ad oggi, eccettuata una squadra, sono riuscito a visitare tutti i miei Alpini. ...Mai come oggi ho sperimentato quel senso di paternità spirituale che deriva al sacerdote dalla missione divina. Ho preparato un po' anche per il precetto pasquale, e confido assai che la Grazia del Signore voglia benedire e fecondare la mia opera e sostenere con la sua grazia tutte queste anime che Egli mi ha voluto affidare. Chiedo la santa benedizione"*.

In un'altra lettera del 28 agosto tra l'altro scrive: *"...Ho potuto ottenere anche delle brevi licenze per militari che avevano a casa interessi urgenti, non ultimo quello riguardante la condotta della sposa..."*

Alcuni lo hanno definito socialista, altri fondatore di fatto del CNL leonessano, del quale pure fece parte (vedi oltre) con altri preti, ma don Chiaretti fu innanzitutto un sacerdote, che come

tale non faceva altro che cercare di applicare alla vita quotidiana il Vangelo, ponendo al primo posto il valore della persona e della vita umana.

Nella tormentata vicenda di quella tragica Pasqua di Sangue del '44, infatti, si prodigò per evitare scontri tra partigiani e fascisti che potessero danneggiare la sua Leonessa. Testimonia in merito il partigiano di Marmore Bruno Zenoni, combattente della Brigata Gramsci, che aveva istituito la Repubblica Partigiana a Cascia e che era in procinto di occupare Leonessa: *"L'occupazione di Leonessa avvenne senza scontri grazie anche al parroco don Concezio Chiaretti, il quale, avendo saputo che si sarebbe operato l'attacco a Leonessa si recò al nostro comando di brigata per farci desistere... Visto l'esito negativo si incontrò con i responsabili del presidio fascista di Leonessa e comunicò loro l'imminente occupazione... li consigliò di andarsene per evitare scontri"*.

Al centro della sua Missione, dunque, pose l'uomo, creatura di Dio con la relativa dignità della persona, e non l'appartenenza ideologica.

Assisteva tutti: i bisognosi, i prigionieri dei tedeschi, i profughi dei campi di concentramento. Fece ospitare una famiglia ebrea nel monastero delle clarisse di San Giovanni.

La sua opera fu connotata dalla ricerca dell'imparzialità; restano emblematici i suoi interventi per far liberare tre militi fascisti leonessani, già spogliati dei loro abiti per essere fucilati dai partigiani, e per far rilasciare sette professionisti fascisti leonessani, portati a Cascia per essere giudicati dai partigiani. Aiutò anche alcuni giovani "ribelli" leonessani.

In merito a questa imparzialità, il dott. Pierino

Maurea, ex consigliere del Regno di Albania, rifugiato a Leonessa, in una lettera del '45, scrisse al Vescovo di Rieti Migliorini che don Concezio Chiaretti: "è caduto vittima del suo dovere sacerdotale, salvando da morte certa non pochi padri di famiglia, per cui la sua memoria resterà in Benedizione. Quantunque forestiero ed estraneo a questa cittadina, dove casualmente mi trovo sfollato dall'Albania, non potevo mancare al dovere di esporre quanto ho visto e sentito nelle dolorose vicende vissute, sicuro che la storia confermerà la verità da noi espressa in queste modeste righe e renderà il dovuto omaggio alla memoria del buon Concezio, che consapevolmente immolava la sua giovane fiorente esistenza in sublime altruismo".

Possiamo dire che don Concezio, con gli altri preti di Leonessa (don Pio Palla, don Guido, don Giuseppe Pietrostefani, don Domenico Ettorre) attuò un'etica della responsabilità che lo portò ad agire come mediatore tra popolazione e occupanti tedeschi, tra comunità di appartenenza e vortice della guerra. Soltanto quando si rese conto che la situazione generale precipitava entrò a far parte della "zona libera", sempre allo scopo di difendere la popolazione.

Quella tragica mattina del Venerdì Santo del 7 aprile si aggirava per le strade di Leonessa una squadra di SS capeggiate da un tenente - accompagnati dalla fatidica "Rosina" di Cumulata - che aveva in mano una lista di nomi di 23 uomini, per la rappresaglia (forse anche per l'uccisione del Commissario Prefettizio Pietramico, intimo amico del federale di Rieti Di Marsciano). Tra quei nomi probabilmente c'era anche quello di don Concezio Chiaretti. Una volta arrestati, i 23 uomini furono portati su di un'altura attigua al-

l'abitato del paese. Alle 15,00, ora in cui la chiesa faceva memoria della morte di Cristo, mentre il campanone del tempio di San Francesco scandiva i rituali 33 rintocchi, i tedeschi davano avvio alla mattanza.

Venne fatto avanzare un primo gruppo di cinque uomini, don Concezio fece appena in tempo a mandar loro il segno dell'assoluzione, che una raffica li freddò. A questo punto don Concezio e il dott. Ugo Tavani fecero l'estremo tentativo di parlare con i tedeschi, ma furono ricacciati indietro e colpiti con il calcio dei fucili. Il Sacerdote allora, cominciò a confortare i compagni e ad assolvere gli altri. Poi si inginocchiò benediciendo i martiri, la Patria e Leonessa. Perdonò i carnefici dicendo:

*"Vi perdono in nome di Cristo di cui oggi ricordiamo la Passione e Morte. Dio abbia misericordia di noi e pietà di noi."*

E così cadde all'età di 27 anni. I corpi delle vittime furono portati

nella Chiesa di San Francesco, dove furono puliti e lavati dalle donne. Tra esse c'era anche Maria detta la Marona, la madre di don Concezio, che trovò la forza e il coraggio di perdonare anch'essa, come aveva fatto suo figlio, i carnefici.

Cinquanta anni dopo, Il 7 aprile del 1995, si svolse l'intitolazione della Scuola di Leonessa a don Concezio Chiaretti e alle altre vittime della strage. In tale occasione fu scoperto un busto in bronzo del cappellano sacerdote effigiato con il cappello d'Alpino.

Don Concezio è sepolto nel cimitero di Leonessa con i suoi cari.

### Bibliografia

Pompero de Angelis, *La bella fanciulla*.  
G. Chiaretti, *Tragico 7 aprile a Leonessa*.



## **CORONAVIRUS**

Pensar male si dice che è peccato  
quasi sempre però ci s'indovina  
vorrei saper come si è sviluppato  
il virus che adesso ci rovina  
se è stato l'uomo che ha manipolato  
questa cellula killer ed assassina  
caro pagherà l'error commesso  
"chi è causa del suo mal pianga sé stesso".

Il peggio si dice viene sempre appresso  
e quando in atto c'è una pandemia  
oltre a causar più di un decesso  
porta la morte dell'economia  
non vorrei pensar ve lo confesso  
che fosse un piano ed una strategia  
un'arma letale, infida e segreta  
per decider la sorte del pianeta.

Quella che fu la strada della seta  
la scoperta di un nuovo continente  
oggi non è più la dolce meta  
ma solo una via crucis dolente  
e la tragedia ancor non è completa  
c'è panico e paura tra la gente  
sperando che la scienza in breve attesa  
possa trovar le armi di difesa.

È vietato scambiar la pace in chiesa  
frequentare il culto e la dottrina  
si entra uno alla volta a far la spesa  
se si è muniti della mascherina  
più di un'attività oggi è sospesa  
tranne chi produce l'amuchina  
le farmacie, gli alimentari e banche  
che queste di lucrar non son mai stanche.

La gente non esce più di casa neanche  
per acquistar la merce necessaria  
e le persone bisognose e sfianche  
temono pure d'inalare l'aria  
e chi stremato ha logorate le anche  
nonostante la sua mobilità precaria  
vorrebbe fuggir dalla maligna sorte  
poiché potrebbe anticipar la morte.

Chi s'era illuso d'essere tanto forte  
dominare ogni evento, ogni sciagura  
sopraffatto dal mal, nelle ore corte  
come ogni mortal soffre e ha paura  
benché dotato di strumenti e scorte  
la salute così non si misura  
e proprio mentre gli sfugge tra le dita  
s'accorge quant'è fragile la vita.

*Runci Alessio*

## **...IL TUO CUORE...**

Dimàne  
strappo il destino  
come il ciel in due diviso...  
una parte il mio silenzio...  
dall'altra il Tuo Cuore...  
di cui odo il battito...  
ancor oggi  
anche nell'imo spazio...  
nel rumoreggiar del mar le onde...  
mosse dal vento...  
che alzando l'odor salino...  
coprono l'odor dell'Alma Tua  
dal profumo di violetta  
mentre il calar della notte...  
si appropinqua...  
Tu facella t'accendi tutta di luce  
e la Tua face tenue balla e trema...  
ma tenue dona alla mia vista...  
lo spettacolo più bello che io potessi mirar...  
il Tuo sorriso... riflesso nella luna...

*Stefano Bersani*

## **A VILLA PULCINI**

Amo il mio posto dove il cor sorride  
e il sole bacia l'alma e la carezza,  
questo paesin che bimbo già mi vide  
mi richiamò a se con gran dolcezza;  
or che son quì, la mia persona ride  
e rare volte prova la tristezza,  
ringrazio S. Giuseppe e 'l Padre Eterno  
di avermi tolto dall'ansia e dall'inferno!

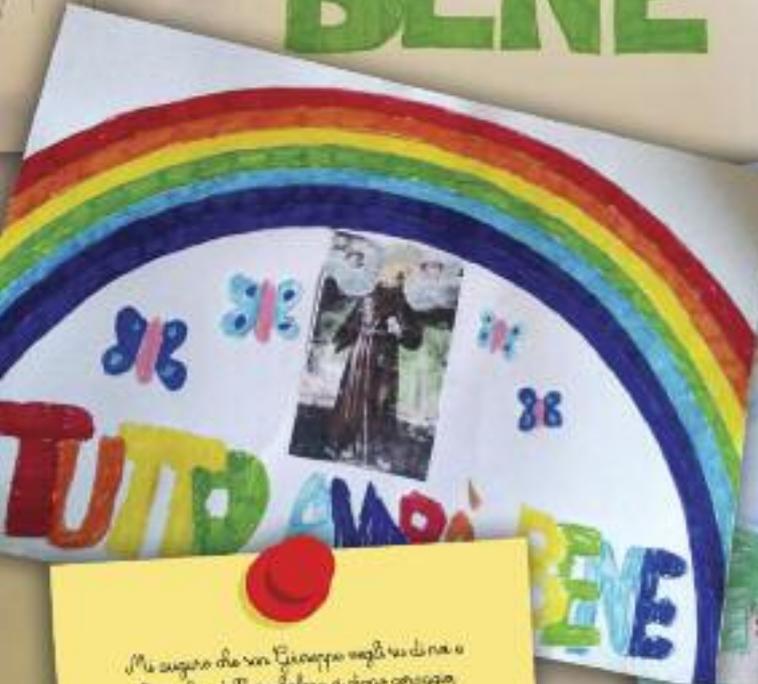
*Nazzareno Fagiani*

# ANDRA' TUTTO

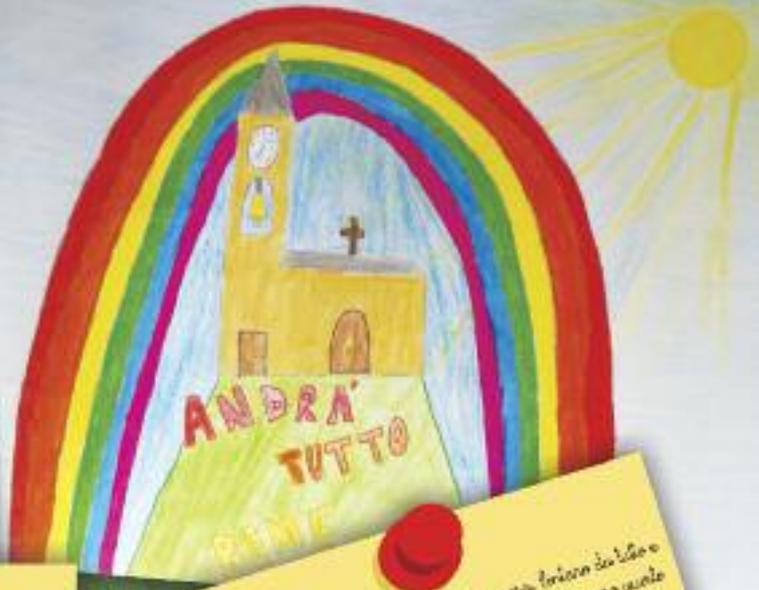
# BENE

# ANDRA' TUTTO BENE!

SAMUE



Mi auguro che con Giuseppe negli usi di noi e  
che i colori dell'arcobaleno a dare coraggio,  
forza, serenità, amore, fede, sogni e sorrisi.  
Luciana Elisabetta



Voglio che questo messaggio raggiunga tutti  
quelli che lavorano in prima linea, affinché  
possa presto questo virus e arrivare tutto bene.  
Maria Virginia Titi

Andrà tutto bene. Tutto il giorno dico così, lontano da te e  
da tutti e nel pensiero ricordo te. Il Covid-19 ha reso questo  
pensiero molto. L'unica cosa che è rimasta è speranza di essere  
nei fatti di pace, ma soprattutto molto più uniti. Mi raccomando  
non spaventarsi mai, perché dopo tutto, il nostro Tutto Bene.  
Emanuela Lorenza

**OFFERTE DEI FEDELI****marzo/aprile**

**Roma:** € 250 – Giulio Zelli; € 100 – Paciucci Francesco, Felolo Franco; € 75 – Dolci Eva; € 70 – Bigioni Di Luzio Angela; € 55 – Conti Gianrico; € 50 – Colacione Mario e Sandra, Anzidei Luciano, Rauco Gianni, Rosati Nicoletta, Colacione Mario e Sandra, Petrucci Giuseppa, Iacobini Aldo, Fazzi Lantieri Alessandra; € 40 – Chiaretti Massimiliano; € 35 – D'Alberto Laureti Lina, Massi Luigi; € 30 – Zelli Edoarda, Gallelli Marcello, Lucci Girolamo, Colasanti Luigi, Vannozi Mariano, Cenciotti Guido, Runci Antonio, Zelli Edoarda, Gallelli Marcello, Bigioni Giuseppe e Salvi Teresa, Vannozi Giovanni; € 25 – Zaccia Marco, Rauco Vittorio, Rossetti Domenico, Rossetti Antonio; € 20 – Coiante Franco, Carissimi Rita, Paiella Michele, Alvise Schanzer, Caretta Domenico, Fasani Gizzi Concetta, Cesaretti Goffredo, Alesse Mirella, Cardilli Ferdinando, Quondamatteo Michela, Runci Carlo, Perugini Enzo, Cecchini Giampiero, Ciuffa Luisa, Bianconi Vincenzo, Pulcini Mauro, Valeri Valerio, Del Savio Ruggero, Sciarretti Gilberto, Pietrolucci Luigi, Papini Roberto, Mura Alberto, Cardilli Ferdinando, Cicchetti Carlo, Terlizze Anna, Conti Vincenzo, Di Vico Massimo, Miligi Lantieri Paola; € 15 – Runci Paolo, Chiaretti Bonanno Liliana, Laché Sabatino, Aloisi Eugenia e Petrola Roberto, Chiaretti Bonanno Liliana, Giuliani Anna, Ceccarelli Ennio; € 10 – Iacocagni Domenico, Gizzi Gabriella, Grimaldi Andrea, Felici Giuseppe, Anelli Claudio, Papi Pier Matteo, Quadraccia Pulcini Maria, Palla Domenico; € 5 – Paciucci Marchesani Caterina.

**Varie città:** € 50 – Assogna Andrea (Forlì-Cesena - FC), De Santis Angelo (Anzio - RM), Antonelli Massimo (Comacchio - FE), Gizzi Orazio (Rieti), Lancianese Elia (Mazzano Romano - RM), Risa Gianfranco (Macerata), Bigioni Carlo (L'Aquila), Palla Lelio (Norcia - PG), Alesse Annita (Palombara

Sabina - RM), D'Ilario Maria Barbara (Rieti), Gianfranco Risa (Macerata); € 40 – Lilli Alessandra (Imola - BO), Parasassi Giuseppe (Terni), Nicoli Modesto e Orsola (Terni), Proietti Mauro (Narni - TR); € 35 – Pulcini Silvana; € 30 – De Marchi Sabatino e Lidia (Trognano di Cascia - PG), Ermini Alfonso (Sospiro - CR), Camponeschi Angelo (Varese), La Bella Giuseppe (Civita Castellana - VT), Cesarini Rinaldo (Ferentillo - TR), Teodoli Erasmo (Fiumicino - RM), Tanilli Fabio (Rieti), Pica Marconi Antonia (Valentano - VT), Chiappalupi Marchetti Carolina (Terni); € 25 – Brugnoli Augusto (Pavia), Zelli Maria Rosa (Gerenzano - VA), Nicoli Erminia (Rieti), Pulcini Margherita (Rieti), Casole Bruna (Montalto di Castro - VT), Rauco Lorenzo (Magione - PG), Pulcini Franca (Tuscania - VT), Bigioni Fernando (Manziana - RM); € 24 – Zelli Roberto (Conegliano - TV); € 20 – Barberini Maria Lucia (Terni), Risa Luigina (Rieti), Falconi Verrocchio M. Assunta (Fiano Romano - RM), Ciavatta Annalisa (Castel dell'Aquila Montecastrilli - TR), Palelli Carla (Rieti), Valbruna Ippocastro (Terni), Laureti Zina (Senigallia - AN), Modesti Giuseppe (Terni), Santucci Antonio (Reggio Emilia), Fegatelli Felicità (Cittareale - RI), Caraffa Pargnani Marialaura (Montecastrilli - TR), Martellucci Massimo e Maria Teresa (Terni), Teodoli Giuliano (Capalbio Stazione - GR), Bigioni Caterina (Soriano del Cimino - VT), Chiaretti Sandra (Ostia Antica - RM); € 15 – Dell'Orso Dante (Legnano - MI), Borghi Giancarlo (Terni), Borbi Anini Anna Rita (Arrone - TR), Nicoli Tonino (Rieti), Egidi Pietro (Stroncone -TR); € 10 – Bocanera Giovanni (Pomezia), D'Ottavio Felice (Cascia), Moretti Remo (Trivio-Montealeone di Spoleto - PG), Grechi Lorena (Arrone - TR), D'Adamo Felice (Monterotondo Scalo - RM), Dominici Lanzini Giuliana (Narni - TR), Giampaolo Anna (Ostia Lido - RM), Conti Modesti Maddalena (Terni), Blasi Luigi (Arrone - TR), Pulcini Maria Giulia (Formello - RM), Pulcini Angelo (Brunico - BZ),

Gizzi Alessio (Terni), Pulcini Roberto (Farnese - VT), Di Biagio Ippolito (Monteleone di Spoleto - PG).

**Leonessa:** € 50 – Felici Aldo e Anna, Chiaretti Giuliana, Antonelli Giovanni e Simonetta; € 45 – Bocanera Vitaliano, Emanuela e Alessia; € 40 – Zelli Tonino e Casimiri Franca; € 30 – Blasi Augusta, Zelli Giuseppa, Falconi Luca, Falconi Paolo, Falconi Rita, Faustini Fabio e Monia, Zelli Emanuela e Matia, Vannozi Rosa; € 25 – Alesse Luciano, Coiante Marisa, Laureti Giuseppina, Zelli Roberto e Santucci Angela; € 20 – Vittucci Paolo, Cicioni Mondillo, Alesse Maria Cristina, Federico Eleonora, Santucci Mario, Palla Paolo, Felici Domenico, Runci Fabrizio e Sofia; € 15 – Zelli Chiaretti Anna Francesca.

**Frazioni:** **Villa Gizzi** € 30 – Gizzi Giuseppe; **Villa Berti** € 30 – Ciavatta Lorenzo; **Vallimpuni** € 50 – Ferretti Tommaso; **Villa Ciavatta** € 30 – Aureli Rolando; € 25 – Ciavatta Gianfranco; **Villa Bigioni** € 50 – Sielli Gemmi, Felici Daniele, Bigioni Alessio; **Villa Zunna** € 20 – Nicoli Maria; **Terzone** € 50 – Venanzi Marisa, Pasqualucci Roberto e Tiziana, Bocanera Luciana, Rossetti Venanzio e Pietro, Rossetti Gianpaolo e Maria; € 20 – Fochetti Clara; **Ocre** € 20 – Nicoli Leandro; **San Giovenale** € 20 – Cardilli Pasquale; **Piedelpoggio** € 25 – Pietrolucci Emidio; **Vallunga** € 30 – Angelini Fernando; € 20 – Paiella Eufrazio; **Vindoli** € 50 – Teodoli Angelo, Labela Daniela; € 20 – Gentili Diana e Luigi Labella.

**In memoria e suffragio dei defunti**

€ 50 – Guerra Fabio e Stefano in memoria di Guerra Fulvio e Morgante Maddalena, Codini Alessandro in suffragio del Maresciallo Luigi Laureti; € 30 – Giuliani Daniela in memoria del marito; € 25 – Govoni Elda in suffragio dei coniugi Melega; € 20 – Cicchetti Fracassi Giovanna in memoria dei defunti Luigi, Pasqua e Albano; € 10 – Monti Leonardo e Alessandra in memoria di P. Mauro.

## Ringraziamenti

Affido alle pagine del bollettino di San Giuseppe il mio affettuoso ringraziamento per il generoso contributo che Lei ed altri leonessani hanno offerto nei confronti di un medico, mio amico d'infanzia e familiare, che ha lanciato un grido di aiuto dal Reparto rianimazione dell'Ospedale Locatelli di Bergamo dove ha operato e lavora anche dopo un periodo di isolamento sanitario. Lì, come altrove, si è verificata una situazione drammatica in cui le persone, benché seguite con la massima passione e professionalità continuano a morire in solitudine per mancanza di respiratori ed altri presidi. Si ammalano e muoiono anche infermieri e medici e stiamo perdendo un pezzo di Italia di eccellenza oltre che di affetti; Andrea ha chiamato a raccolta gli amici per acquistare, mentre ne erano privi, quelle protezioni che servivano ad assicurare un servizio più sereno e ad aiutare gli altri a guarire dagli effetti del coronavirus. Inutile sottolineare la gioia che ho provato, dopo aver diffuso il suo appello, nel sentirmi supportata anche dai miei compaesani che ringrazio di cuore e che con la loro spontanea vicinanza mi fanno ancora più sentire la nostalgia del mio amato paesello.

Tramite Lei, caro ministro di tante belle sante Messe domenicali, abbraccio virtualmente, come ora si può fare, tutti gli amici di Leonessa. Speriamo presto di rivederci quando questa guerra anche psicologica finirà e potremo vivere ancora in comunità e con rinnovata solidarietà.

**Roberta Nicoli**



In caso di mancato recapito: CONVENTO PP. CAPPUCINI - 02016 LEONESSA (RI) - ITALY - che si impegna a pagare la relativa tassa